

391.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 15 LUGLIO 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa . . . . .</b>	22952	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . .	22984	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	22952	
( <i>Proposte di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . .	22984	
( <i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . .	22952	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	22951	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea ( <i>approvato dal Senato</i> ) (3861) . . . . .	22964	
PRESIDENTE . . . . .	22964	
BUZZI, <i>Relatore per l'VIII Commissione</i> . . . . .	22966	
MIOTTI CARLI AMALIA, <i>Relatore per la III Commissione</i> . . . . .	22964, 22966	
RAICICH . . . . .	22965	
		PAG.
		RUSSO CARLO . . . . . 22967
		URSO GIACINTO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> . . . . . 22965
		22966, 22967
		<b>Disegno di legge (Discussione):</b>
		Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali ( <i>approvato dalla VI Commissione del Senato</i> ) (3430) . . . . . 22967
		PRESIDENTE . . . . . 22967
		CIAMPAGLIA . . . . . 22977
		DAL SASSO . . . . . 22983
		GALLI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . . 22968
		GUARRA . . . . . 22978
		MAGGIONI, <i>Relatore</i> . . . . . 22968, 22984
		SPINELLI . . . . . 22979
		VETERE . . . . . 22968
		<b>Proposte di legge:</b>
		( <i>Annunzio</i> ) . . . . . 22951, 22964
		( <i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i> ) . . . . . 22984
		( <i>Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa</i> ) . . . . . 22984
		( <i>Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . . 22984
		( <i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i> ) . . . . . 22952
		( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . . 22951

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

	PAG.		PAG.
<b>Proposta di legge d'iniziativa regionale (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)</b> . . . . .	22952	FRACASSI, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i> . . .	22955
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	22985	MARCHETTI . . . . .	22957
<b>Interrogazioni urgenti sugli aumenti delle tariffe telefoniche (Svolgimento):</b>		<b>Corte costituzionale (Annunzio di sentenze)</b>	22951
PRESIDENTE . . . . .	22953	<b>Corte dei conti (Trasmissione di documento)</b> . . . . .	22951
CABRAS . . . . .	22961	<b>Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)</b>	22952
D'ALEMA . . . . .	22958	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b> .	22985
DAL SASSO . . . . .	22962		
FERRI MARIO . . . . .	22963		

**La seduta comincia alle 16,30.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 luglio 1975.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BOFFARDI INES ed altri: « Modificazioni ed integrazioni all'articolo 68 della legge 18 aprile 1975, n. 148, recante disciplina sull'assunzione del personale sanitario ospedaliero e tirocinio pratico. Servizio del personale medico. Dipartimento. Modifica e integrazione dei decreti del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969 nn. 130 e 128 » (3920);

MASCIADRI e FERRARI: « Estensione al personale della carriera direttiva della direzione generale dell'aviazione civile delle norme contenute nell'articolo 10 della legge 17 agosto 1974, n. 396 » (3921);

BRINI ed altri: « Proroga fino al 6 giugno 1976 del periodo di durata in carica delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato » (3922);

TANTALO ed altri: « Divieto del mediatore nel collocamento operante nei settori sportivi » (3926).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal Senato.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

Senatori BARBARO ed altri: « Autorizzazione a cedere al comune di Margherita di Savoia un compendio demaniale di metri quadrati 50.000 sito nello stesso comune » (approvata da quella VI Commissione) (3923);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo istitutivo del laboratorio europeo di biologia molecolare, firmato a Ginevra il 10 maggio 1973 » (approvato da quel consesso) (3924);

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 254, concernente il termine e le modalità per la presentazione nell'anno 1975 delle dichiarazioni dei redditi » (approvato da quel consesso) (3925).

Saranno stampati e distribuiti.

**Annunzio di sentenze  
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 10 luglio 1975 copia delle sentenze nn. 198, 199 e 202 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

« parzialmente illegittimo l'articolo 24 della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e dei natanti) » (doc. VII, n. 618);

« parzialmente illegittimo l'articolo 387 del codice di procedura penale » (doc. VII, n. 619);

« parzialmente illegittimo l'articolo 9, comma secondo, della legge 1° dicembre 1970, n. 898 (disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio) » (doc. VII, n. 622).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

**Trasmissione  
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso la determinazione n. 1248, adottata a norma dell'articolo 8 della legge 21 marzo 1958, n. 259, con la quale si formula-

no rilievi sull'acquisizione delle società tessili Mac-Queen e Fossati-Bellani da parte dell'Ente nazionale idrocarburi (doc. XV-bis, n. 6).

Il documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella precedente seduta, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

##### *alla VIII Commissione (Istruzione):*

Concessione di un contributo annuo all'università degli studi di Napoli per il funzionamento del centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (3916) (con parere della V e della XI Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### *alla XI Commissione (Agricoltura):*

« Modifiche ed integrazioni agli articoli 8 e 71 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, modificato dalla legge 2 agosto 1967, n. 799, recante norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » (3863) (con parere della I e della IV Commissione);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella precedente seduta, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che le sottoindicate Commissioni hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

##### *II Commissione (Interni):*

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE: « Integrazione al decreto-legge 16 marzo 1973, n. 31, convertito nella legge 17 maggio 1973, n. 205 » (3044);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Disciplina dei rapporti doganali connessi alla gestione di importazione di zucchero greggio della campagna 1950-51 » (3416);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

##### *XIII Commissione (Lavoro):*

Senatori TAMBRONI ARMAROLI ed altri: « Proroga della legge 18 marzo 1968, n. 294, concernente la determinazione dei premi dovuti all'INAIL dagli artigiani senza dipendenti » (approvato dal Senato) (3842);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

MARTINELLI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

MARTINELLI, *Ministro dei trasporti*.  
Mi onoro di presentare il seguente disegno di legge:

« Revisione dei ruoli organici della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

La richiesta di urgenza, a norma dell'articolo 69, secondo comma, del regolamento, sarà iscritta all'ordine del giorno dell'Assemblea non appena stampato il disegno di legge.

#### **Svolgimento di interrogazioni urgenti sugli aumenti delle tariffe telefoniche.**

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha informato la Presidenza che desidera rispondere subito alle seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, delle quali il Governo riconosce l'urgenza:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri delle poste e telecomunicazioni e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se nell'ambito della politica dei prezzi amministrati e degli investimenti per la occupazione il preannunciato aumento delle tariffe telefoniche terrà in debito conto:

1) i dividendi della STET e della SIP saliti, negli ultimi cinque anni, da 30 a oltre 40 miliardi annui;

2) i profitti dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), dalla quale la SIP affitta gli impianti interurbani più redditizi del paese e quelli interstatali europei, che superano i 100 miliardi annui;

3) che ogni aumento delle tariffe comporta un versamento del 4,5 per cento degli incassi lordi alla succitata ASST a titolo di canone, come ricorda Giuseppe Turani, nell'*Espresso* del 23 febbraio 1975, nell'articolo: " C'è anche il racket dei telefoni ";

4) che la parte degli utili dell'ASST, assegnata con decreto del ministro delle poste e delle telecomunicazioni, in base ad una legge del 1926, ogni anno *pro quota* a tutti i dipendenti dell'Azienda di Stato, nessuno escluso, mentre gli utenti dei telefoni sono soggetti ad aumenti di tariffe e in periodo di austerità, disoccupazione e cassa

integrazione, non deve essere aumentata né per il 1974 né, tanto meno, per il 1975;

5) che per l'aumento del capitale SIP di 350 miliardi, come prevede Petrilli " gradualmente e in relazione alle condizioni del mercato dei capitali ", se mai avverrà che tale aumento si faccia, lo Stato può portare, anziché un nuovo apporto di 140 miliardi al fondo di dotazione IRI, parte degli impianti attualmente dell'ASST, e ricercare i 350 miliardi in denaro liquido dagli azionisti privati della STET e della SIP, considerato che gli aumenti a carico degli utenti sono previsti in 270 miliardi per il 1975 e in 320 miliardi per il 1976 (il 60 per cento a favore di investimenti (?)) e di dividendi degli azionisti privati STET e SIP);

6) che i titoli telefonici non solo non rispecchiano l'intrinseco valore patrimoniale delle due imprese IRI, ma sono altresì al di sotto del loro valore nominale, nonostante la compostezza dell'andamento borsistico e la redditività offerta per tanti anni, semplicemente ed evidentemente per il gioco dell'aumento dei canoni in discussione;

7) che il ministro del bilancio, Andreotti, il 20 febbraio 1975, alla Commissione bilancio della Camera ha convenuto circa la SIP " sul fatto che la concessionaria non può certamente procurarsi i fondi necessari per i programmi di investimento con l'aumento delle tariffe ";

8) che dall'IMI, dall'ICIPU, dalla BEI e da altri istituti di credito la SIP, alla data del 30 giugno 1974 (senza gli ultimi mutui già citati dall'interrogante in sede di Commissione industria, il 22 gennaio 1975) aveva ottenuto 1.500 miliardi di finanziamenti a lungo termine, a tassi di interesse variabili in media fra il 3 e il 9 per cento (oltre ai 3.200 miliardi stanziati dall'IRI) per il piano quinquennale 1972-77, e dal luglio ha cominciato a ridurre gli investimenti, come afferma Sergio Lotti nell'*Europeo* del 23 gennaio 1975, nell'articolo: " L'imbroglione dei telefoni ", e come appare dalla realtà della cassa integrazione per i lavoratori dipendenti della SIT-Siemens;

9) che gli ammortamenti SIP sono troppo accelerati e gli impianti volutamente usati senza i rinnovamenti necessari, e anche le apparecchiature già ordinate restano immagazzinate in depositi vicino a Novara, per la manovra tariffaria in corso;

10) che non è prevista alcuna agevolazione agli utenti che dovranno realizzare risparmi forzosi, curando di utilizzare il servizio, per comunicazioni necessarie, nelle

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

ore di tariffa ridotta, posticipando alle ore 8,30 e anticipando alle ore 20 e includendo l'intera giornata di sabato, corrispondenti anche alle ore di minor utilizzo della rete, negli orari agevolati;

11) il significato ambiguo e deviante del fondo di 45 miliardi da costituire con gli aumenti tariffari, secondo la proposta del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE), in tre anni, " da utilizzare per la ricerca del settore elettronico (telecomunicazioni e informatica (?) ): ministro dell'industria, Donat-Cattin, nel *Corriere della Sera* del 13 febbraio 1975;

12) che il mancato apporto degli impianti ASST, ancora in espansione, come rete extraurbana, del 27,4 per cento, anche nel 1973 (da 4.900 chilometri c.to nel 1971 a 6.274 nel 1973), come aumento di capitale nella SIP, il mancato contenimento dei dividendi dei dipendenti dell'Azienda telefonica di Stato e degli azionisti privati della STET e della SIP, l'insufficiente apporto del capitale privato contestuale con l'aumento delle tariffe, cioè immediato, e, in prospettiva, il mancato impegno alla totale incorporazione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici nell'azienda IRI, con la cancellazione di un inutile e costoso dopione nell'esercizio della rete telefonica nazionale, rispondono, anziché ad una politica di investimenti per l'occupazione, alla logica di una politica dei dividendi, ormai caratterizzata dai provvedimenti del Comitato interministeriale prezzi (CIP), adottati dall'attuale Governo - negli ultimi mesi - sia per il cemento, lo zucchero, l'assicurazione di RCA, sia ora - stando alle notizie gestite da Giusto Benedetti, dirigente del servizio stampa SIP, per conto di Petrilli e Cerutti - per le tariffe telefoniche.

(3-03699, *ex interp.* 2-00608) « MARCHETTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se ritenga necessario rivedere al più presto i criteri generali che hanno ispirato l'aumento delle tariffe telefoniche tenendo presenti le seguenti necessità economiche e sociali:

a) ridurre l'importo globale degli aumenti tariffari anche alla luce di una più rigorosa verifica del piano di investimenti della SIP e della possibilità di coprire parte degli investimenti di sviluppo col ricorso al mercato finanziario:

b) abolire l'obbligo delle 200 telefonate trimestrali, obbligo che si traduce in una ingiusta tassa su coloro che usano il telefono con maggiore parsimonia;

c) esonerare da qualsiasi aumento almeno un minimo di 120 telefonate al trimestre;

d) ridurre le tariffe per le telefonate urbane, interurbane, internazionali (siamo un paese con oltre cinque milioni di emigrati) effettuate nelle ore di minor traffico.

(3-03700, *ex interp.* 2-00644) « BARCA, D'ALEMA, DAMICO, BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere il giudizio del Governo sulle conseguenze dell'indiscriminato aumento delle tariffe telefoniche, attuato dal 1° aprile 1975, che ha colpito le categorie di utenza economicamente più deboli.

« In particolare si chiede se il Governo intenda revocare l'assurdo, vessatorio balzello del minimo di traffico garantito, secondo il quale l'utente è tenuto all'esborso anche non usufruendo dell'apparecchio telefonico, e se ritenga possibile una rettifica delle tariffe previste per il contributo d'impianto e per le conversazioni interurbane con particolare riferimento alle condizioni economiche, alle necessità sociali e all'uso del servizio telefonico come strumento di lavoro di talune categorie di lavoratori autonomi.

« Poiché le giustificazioni addotte all'atto dell'imposizione delle nuove tariffe appaiono rispondere più alla ben nota logica aziendalistica della SIP che non ai principi ispiratori di un servizio pubblico, gli interroganti invitano il Governo a riesaminare il problema e a rendere noti i programmi di investimento nel settore in relazione anche alle preoccupazioni per il mantenimento dei livelli occupazionali delle aziende fornitrici.

(3-03701, *ex interp.* 2-00659) (CABRAS, BOFFARDI INES, BORRA, PISICCHIO) ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se risponda a verità quanto riportato dalla stampa quotidiana in ordine ai previsti aumenti delle tariffe telefoniche in misura dal 30 al 40 per cento.

« Se si ritiene in tal modo, in un momento di gravi difficoltà economiche, di ag-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

giungere un peso intollerabile ai cittadini ed alle imprese italiane.

(3-03183) « BORROMEO D'ADDA, DAL SASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se ritenga ormai improcrastinabile la convocazione di un incontro alla presenza dei rappresentanti dei gruppi parlamentari, dei rappresentanti delle tre confederazioni sindacali (CGIL-CISL-UIL) e dei rappresentanti del consiglio di fabbrica della FATME per discutere sulla vertenza sindacale da tempo aperta, relativa ai programmi produttivi e di investimento nell'intero settore della telecomunicazione e della telefonia in particolare.

« Gli interroganti, infine, ricordano l'impegno assunto dal Governo di non procedere a nuovi aumenti delle tariffe telefoniche senza un preventivo esame del Parlamento dei programmi di sviluppo e delle scelte di investimento nel settore della telefonia, al fine di garantire il mantenimento degli attuali livelli di occupazione in tutte le aziende del settore.

(3-03223) « POCHEZZI, DAMICO, BALDASSARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se entro settembre sarà provveduto ad una ristrutturazione delle tariffe telefoniche così come giustamente rivendicato dalle popolazioni e dalle organizzazioni sindacali;

e per conoscere quali principi fondamentali saranno assunti per tale ristrutturazione.

(3-03702) « TRIVA, CARRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri delle poste e telecomunicazioni, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere:

atteso che l'indiscriminato aumento delle tariffe telefoniche in vigore dal 1° aprile 1975 ha colpito in maniera più pesante gli utenti economicamente più deboli;

che l'assurdo obbligo di pagare un minimo di 200 telefonate colpisce chi usa il telefono con maggiore parsimonia;

che il telefono oggi è strumento essenziale ed insostituibile di comunicazione —,

se intendano far rivedere il "pacchetto" dei provvedimenti sulla scorta delle considerazioni espresse e del fatto che un

servizio pubblico deve essere gestito solo con lo scopo di favorire la collettività e non interessi privatistici.

(3-03704) « FERRI MARIO, GIOVANARDI, STRAZZI ».

FRACASSI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per incarico della Presidenza del Consiglio dei ministri rispondo alle interrogazioni dell'onorevole Marchetti, degli onorevoli Barca ed altri, degli onorevoli Cabras ed altri, degli onorevoli Borromeo D'Adda e Dal Sasso, degli onorevoli Pochetti ed altri, degli onorevoli Ferri ed altri, oltre che per il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, anche a nome dei Ministeri della industria, commercio ed artigianato e delle Partecipazioni statali, i quali hanno tutti concorso alla formazione del provvedimento che nel marzo scorso ha disposto gli aumenti delle tariffe telefoniche.

Al riguardo, occorre in primo luogo premettere che dette tariffe erano di fatto ferme al 1964, in quanto i decreti emanati nell'agosto del 1972 erano preordinati a dettare disposizioni per un più razionale assetto del sistema tariffario, con modeste ripercussioni sui canoni dovuti dagli utenti. Va ricordato, in proposito, che nello stesso decennio tutti gli altri paesi del Mercato comune europeo hanno operato sul sistema tariffario con ben maggiore frequenza (ad esempio, la Danimarca e l'Olanda con otto modifiche tariffarie; la Francia con sette modifiche ed il Belgio con cinque), con il risultato che l'Italia figurava all'ultimo posto per il canone di abbonamento (un sesto di quello in vigore nella Germania federale) e per la tariffa relativa ad una conversazione urbana.

Nell'agosto del 1974, la concessionaria SIP, richiamandosi alla disposizione contenuta nell'articolo 49 della convenzione principale del 21 ottobre 1962, ha chiesto un adeguamento delle vigenti tariffe telefoniche. Si precisa al riguardo che in rapporto a tale istanza e alla pesante situazione congiunturale, l'amministrazione, tenute presenti le preoccupate dichiarazioni rese dall'IRI in ordine ad una riduzione dei programmi di investimento interessanti il servizio telefonico, ha ritenuto necessario ed urgente compiere una preliminare ed accurata indagine sulla situazione economico-finanziaria della concessionaria SIP. Ciò

al fine di ricavare gli indispensabili elementi di valutazione e di giudizio sugli interventi e sulle iniziative da assumere per ricondurre a normalità i cicli di produzione e di sviluppo previsti nei piani pluriennali elaborati dalla società a norma di convenzione.

Da tale indagine è in effetti risultato che la gestione del servizio telefonico risentiva degli effetti decisamente negativi del generale stato dell'economia nazionale, in quanto l'onere del servizio risultava in costante aumento per la presenza di numerosi fattori incidenti, tra i quali i notevoli continui aumenti dei costi delle apparecchiature e delle installazioni e degli oneri di gestione (manutenzione, esercizio, spese di personale, eccetera).

In sostanza, le verifiche eseguite hanno dimostrato che la società concessionaria, pur avendo rispettato gli obblighi della convenzione principale e di quelle aggiuntive era stata costretta a provvedere in misura insufficiente alla manutenzione ed all'ammortamento. Ciò soprattutto allo scopo di non rallentare o pregiudicare il ritmo di accrescimento degli impianti, fissato — dalla convenzione del 12 agosto 1972 — in 800 mila nuovi abbonati all'anno, di cui almeno il 30 per cento nel Mezzogiorno.

Tale risultato rischiava, però, di essere compromesso dall'aggravarsi di una situazione, caratterizzata sempre più dal deprezzamento del valore reale delle tariffe (oltre che dai già menzionati fatti congiunturali) e dalla conseguente diminuzione delle disponibilità dei mezzi economici e finanziari necessari per realizzare gli investimenti nella misura originariamente prevista.

Di fronte a tali obiettive difficoltà, si è ritenuto necessario rendere edotto dei risultati della indagine il comitato interministeriale per la programmazione economica, per un esame approfondito dei sistemi e dei mezzi idonei a superare i pericoli di una possibile crisi del settore telefonico.

Una riduzione dei programmi di investimento, infatti, avrebbe comportato, come segnalato anche dal presidente dell'associazione nazionale industrie elettriche, per oltre 150 mila lavoratori applicati nelle industrie che operano nel settore telefonico, dei quali quasi metà occupati nel Mezzogiorno, il pericolo di essere posti sotto cassa integrazione: la stampa, dal canto suo (vedasi la lettera finanziaria de *L'Espresso* del 6 gennaio) aveva formulato dei giudizi gravissimi sull'efficienza del servizio telefonico.

Né, d'altra parte, sarebbe stato possibile reperire tutti i fondi occorrenti sul mercato finanziario, in quanto l'aumento vertiginoso dei saggi d'interesse rendeva pressoché proibitivo il ricorso a tale mercato, o procedere all'autofinanziamento mediante la riduzione degli utili da distribuire agli azionisti, tenuto conto che la misura del dividendo, che per il 1973 non ha superato il 7 per cento, non poteva essere ulteriormente ridotta per non scoraggiare l'investimento del risparmio in azioni.

Anche l'ipotesi di operare sul canone di concessione (4,50 per cento degli introiti) dovuto dalla SIP all'azienda di Stato per i servizi telefonici ha dovuto essere scartata, tenuto anche conto dei massimi investimenti che l'azienda stessa è chiamata ad effettuare in questo periodo; e del tutto irrilevante si deve considerare l'incidenza del cosiddetto premio di cointeressenza, che ammonta a poco più di mezzo miliardo annuo, e la cui misura non ha subito aumenti dal 1972 ad oggi.

Il comitato interministeriale per la programmazione economica, tenuto conto di garantire la funzionalità del servizio telefonico, nell'approvare gli obiettivi e gli indirizzi contenuti nei programmi pluriennali per lo sviluppo ed il potenziamento della telefonia italiana e dei relativi piani di investimenti, ha stabilito, accogliendo le proposte avanzate anche dal Ministero dell'industria, che gli investimenti medesimi dovessero raggiungere in termini reali il volume di quelli effettuati negli anni 1973-74. Allo scopo di garantire i livelli di occupazione, si è dovuto pertanto aumentare l'importo originario degli investimenti relativi al biennio 1975-76, originariamente previsto in lire 1.358 miliardi, a 1.916 miliardi di lire.

In particolare il CIPE, nella riunione del 21 febbraio 1975, ha approvato una revisione tariffaria informata, fra l'altro, ai seguenti indirizzi: determinazione di un incremento degli introiti lordi della concessionaria, in termini di un anno, dell'ordine del 30 per cento, con riferimento ai proventi dell'anno 1974, da destinare al riequilibrio economico della gestione; introduzione di un livello minimo di utilizzo della rete telefonica da parte di ogni abbonato, al fine di assicurare un più economico sfruttamento degli investimenti e una migliore distribuzione dei costi del servizio.

Con decreto del Presidente della Repubblica, sentito il Consiglio dei ministri e su conforme delibera del comitato interministeriale prezzi sono stati, pertanto, adottati i recenti provvedimenti tariffari che dovrebbero com-

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI -- SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

portare un aumento delle entrate di circa il 30 per cento, importo che rappresenta il minimo indispensabile per il raggiungimento degli scopi innanzi accennati e di cui gli investimenti costituiscono un presupposto essenziale.

Tra i criteri cui è improntata la revisione tariffaria in argomento, è stato particolarmente criticato il ricorso al cosiddetto minimo garantito, cioè all'addebito di un certo numero di scatti (200 se l'impianto è *simplex*, 150 se l'impianto è *duplex*) anche se l'utente non ha effettuato telefonate.

In merito a tale punto occorre precisare che il canone di abbonamento, anche dopo gli aumenti tariffari, non è sufficiente a coprire i costi dell'impianto individuale, e cioè interessi, ammortamenti e manutenzione; il telefono a domicilio, infatti, impegna una linea - mediamente lunga alcuni chilometri - ed un numero di centrale che rimane a disposizione dell'utente. L'integrale rimborso degli oneri suddetti avrebbe comportato un aumento del canone trimestrale, dovuto per la semplice detenzione dell'apparecchio, in misura ben maggiore di quella fissata.

Il CIPE ha invece preferito, su conforme proposta del Ministero dell'industria, seguire altro criterio: tenere basso cioè il canone e stabilire una tariffa ragguagliata ad un livello di minimo consumo, corrispondente ad un utilizzo minimo del telefono. Si sono raggiunti così due risultati: in primo luogo si è evitato di aggravare ulteriormente la situazione delle fasce di utenza meno provvedute economicamente. In secondo luogo sono state colpite più gravemente le cosiddette seconde utenze, consistenti in massima parte di telefoni installati in case in località di villeggiatura e quindi non usati per lunghi periodi dell'anno. Il fenomeno del doppio telefono, infatti, non solo rappresenta un chiaro indizio di maggiore capacità economica dell'utente, ma produce rilevanti effetti distorsivi della domanda, come è comprovato dal fatto che la Liguria possiede un numero di apparecchi telefonici ben superiore alla media delle altre regioni. Viceversa, l'utenza meno agiata non solo rimane agevolata nell'entità del canone, ma assorbe con grande facilità (in pratica due telefonate al giorno) la somma dovuta per minimo garantito.

Questa, dunque, non è una « lassa » su prestazioni non godute, ma una integrazione al canone mediante la quale gli utenti pagano una prestazione di cui hanno realmente fruito, e cioè il telefono a domicilio. Ribadisco che è assolutamente eccezionale il caso

in cui un utente che ha fatto installare il telefono nella propria abitazione non faccia registrare il minimo degli scatti trimestrali previsti.

Da più parti si chiede che le tariffe prevedano particolari agevolazioni in casi determinati. Al riguardo si fa notare che la misura del gettito derivante dalle tariffe non è suscettibile di riduzioni sostanziali senza compromettere la realizzazione del programma di investimenti che, per ragioni tecniche e sociali e per motivi connessi alla difesa dell'occupazione, da tutti è stato riconosciuto di primaria importanza. Per altro nel provvedimento è stato, per quanto possibile, già recepito il principio della riduzione delle tariffe nelle ore di minor traffico. Sono state infatti confermate ed estese le ampie riduzioni tariffarie per le conversazioni interurbane effettuate nelle ore notturne e nei giorni festivi, corrispondenti cioè a periodi di minor traffico telefonico. In campo internazionale il problema è da tempo allo studio; esso potrà essere risolto (in accordo con le amministrazioni estere) solo nel presupposto di una adeguata estensione del servizio automatico, che richiede il necessario apporto delle reti ed impianti di tutti i paesi interessati. Per completezza di informazione si precisa che, in alcune relazioni internazionali, è da vari anni che, in concomitanza con i periodi di festività, vengono concesse particolari agevolazioni tariffarie ai familiari dei lavoratori emigrati all'estero.

Infine, si fa presente che il finanziamento della ricerca scientifica, nel settore dell'informatica e dell'elettronica applicata alle telecomunicazioni è stato stabilito, con la recente legge 7 giugno 1975, n. 227, a carico del Ministero del tesoro, senza quindi incidere sull'utenza telefonica.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Marchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MARCHETTI.** Sembrerà strano, signor Presidente, ma sono soddisfatto. Sono soddisfatto perché è la prima volta che un membro del Governo risponde ad una mia interrogazione. Ne ho presentate parecchie, da anni, sui petrolieri, sui cementieri, sugli zuccherieri, sugli assicuratori, ed è questa la prima volta che si risponde ad una mia interrogazione, che in origine era una interpellanza, presentata il 13 marzo scorso.

Il contenuto della risposta, però, non mi soddisfa affatto. Nel merito c'è tutto da ri-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

vedere: in ordine ai prezzi amministrati, in ordine alle aziende a partecipazione statale, in ordine alle aziende economiche dello Stato. Oggi, in vista delle conversazioni chieste dai sindacati al Governo, c'è una risposta del Governo al Parlamento.

I prezzi amministrati - e lo dimostra la discussione odierna - sono fissati dagli azionisti e vengono modificati eventualmente dai sindacalisti. Invece, debbono essere fissati dal Governo, dal potere politico, sotto il controllo e sotto le indicazioni del Parlamento. Nel breve tempo riservato alla replica, non posso nemmeno illustrare le ragioni dei 13 punti contenuti nell'interpellanza presentata da me il 13 marzo scorso, cioè prima degli aumenti, che, se fosse rimasta tale, mi avrebbe consentito almeno cinque minuti di più per rispondere alle argomentazioni del sottosegretario. Posso indicare come un motivo per non concedere gli aumenti telefonici ultimi quello che avevo già detto il 20 gennaio scorso, in sede di discussione del bilancio dell'industria, alla Camera. Occorre innanzi tutto modificare il sistema, il regime telefonico. Non è affatto vero che i telefoni sono dello Stato, che sono stati nazionalizzati. Gli utili della SIP vanno per il 58,80 per cento ai privati. Bisogna modificare il sistema tariffario e tutti i prezzi amministrati: far pagare di più a chi consuma di più. E questo discorso vale per l'acqua, vale per la luce elettrica, vale per i telefoni. Invece, si punisce chi vuole risparmiare e non può spendere con 150-200 scatti da pagare anche se non utilizzati. Se resta il regime privatistico, occorre far pagare al capitale privato (l'avevo indicato nella mia interpellanza), non debbono essere regalati centinaia di miliardi agli azionisti privati con le tariffe. Gli impianti pagati con le tariffe sono degli utenti, non degli azionisti. Se domani regoleremo la questione del regime telefonico, dovremo dare altre centinaia di miliardi agli azionisti privati. L'utilizzo da parte dei grossi azionisti privati dei bilanci interni delle aziende, dei consigli di amministrazione, nella scelta delle dirigenze, negli acquisti da società di comodo: questa è la vera piaga delle aziende di Stato, questo è il vero marcio dell'IRI, questa è la vera scoperta del neocapitalismo postfascista!

La qualità dei prodotti SIP è scadentissima; è fornita da aziende i cui proprietari sono dei grossi azionisti privati della SIP. Si privatizzano gli utili e si nazionalizzano le perdite. I finanziamenti pubblici di fa-

vore (ne ho citati parecchi nella mia interpellanza) italiani ed europei, per interesse, per durata, per quantità (e ne sono avvenuti parecchi altri dopo la mia interpellanza del 13 marzo) sono autentici regali al 58,80 per cento degli azionisti privati. Le bugie di Petrilli e Cerutti, i loro pianti in commissione alla Camera, fanno parte degli inganni commerciali al servizio dei potenti. La cosiddetta « prepotenza » democristiana mi fa ridere, è l'impotenza - quella vera - che mi preoccupa! E non piange al telefono solamente Modugno! La letteratura piange perché Cocteau non può più scrivere *La voce umana*; piange il teatro che, non potrà più dare (come la Grammatica ed altre grandi attrici) la possibilità di recitare i lunghi monologhi telefonici. Ma piangono - io dico - anche gli utenti che si arrabbiano, che protestano, che vogliono la disobbedienza civile: una disobbedienza civile che io del resto avevo già preannunciato al ministro dell'industria il 20 gennaio scorso, allorché ho finito il mio intervento testualmente con queste parole: « altrimenti la disubbidienza civile degli altri porterà alla fine della prima Repubblica e forse della democrazia nel nostro paese ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole D'Alema, cofirmatario dell'interrogazione Barca, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**D'ALEMA.** Signor Presidente, replicherò anche per le interrogazioni Pochetti n. 3-03223 e Triva n. 3-03702.

Anche io sono d'accordo con l'onorevole Marchetti: dobbiamo essere grati al Governo, perché finalmente si è deciso a prendere la parola sulla questione delle tariffe telefoniche. Gli aumenti che si sono realizzati hanno costituito un colpo durissimo per i bilanci familiari: un colpo intollerabile. Con l'aumento di tutte le altre tariffe controllate si è data senza dubbio una forte spinta all'inflazione. Si ha l'impressione, onorevole sottosegretario, che si approfitti dell'inflazione per aumentare le tariffe controllate al di là dell'esigenza di adeguarle ai nuovi costi di esercizio. La struttura degli aumenti delle tariffe telefoniche, poi, ha aspetti iniqui ed odiosi che la popolazione dimostra di non tollerare. Ma, prima di accennare a questi aspetti, vorrei sottolineare che - l'onorevole sottosegretario di ciò non ha parlato - oltre all'aumento di 12 lire del costo unitario dello scatto, assurdo, ingiustificato e

comunque eccessivamente oneroso, vi è il passaggio da 30 mila a 80 mila lire, e da 50 mila a 100 mila della spesa per nuovi allacciamenti, rispettivamente per le utenze abitative e per le aziende produttive, senza distinguere, all'interno di queste ultime, quelle piccole e piccolissime da quelle grandi.

Il problema delle tariffe telefoniche non è stato mai da noi posto in termini di rifiuto dell'adeguamento ai costi crescenti, né di rifiuto di riconoscere la necessità di un profitto a favore del capitale privato, il quale, per altro, si esprime nei termini cui dianzi accennava l'onorevole Marchetti, e che — come pur è accaduto in diverse aziende private — non è stato momentaneamente ridotto, e tanto meno annullato, da parte della SIP, la quale ha preferito « tagliare » gli investimenti, a danno di una occupazione aggiuntiva nel Mezzogiorno, e minacciare la messa in cassa integrazione di centinaia di lavoratori delle aziende fornitrici. Si è poi usato addirittura lo *slogan* secondo il quale chi combatte l'aumento (questo tipo di aumento) delle tariffe telefoniche, non è favorevole allo sviluppo dell'occupazione, soprattutto nel Mezzogiorno. È stato un vero e proprio ricatto, con cui il professor Petrilli, il CIP, ed il Governo hanno cercato di imporre l'aumento delle tariffe telefoniche.

Noi siamo d'accordo sul concetto che il telefono si deve pagare e che i costi vanno aggiornati alla situazione inflazionistica; ma il « minimo garantito », di cui ella, onorevole sottosegretario, ha parlato, di entità pari a 200 scatti per trimestre per le utenze abitative (anche per coloro che usano pochissimo il telefono), e a 450 scatti per trimestre per le aziende produttive (anche qui, senza distinguere le piccole dalle grandi, l'artigiano dalla FIAT) è cosa inammissibile. Si tratta di un balzello, di una vera e propria tassa, che ripugna alla coscienza della popolazione, perché vessatoria e perfino illecita.

Di fronte alla reazione della maggioranza dei cittadini, dei sindacati, di una parte cospicua della stampa (penso al *Secolo XIX* di Genova, ad esempio), alla raccolta di firme in calce a diverse petizioni, il Governo ha deciso oggi di parlare; la SIP, dal canto suo, ha parlato anche troppo, poiché — parlando come ha parlato — ha esasperato ancor più gli animi.

Occorre quindi, con assoluta urgenza, provvedere alla ristrutturazione delle tarif-

fe telefoniche. Si tratta di un atto di giustizia che si impone come necessario nel brevissimo periodo. Ed è pura illusione credere che la protesta popolare possa rientrare, anche per le forme che va assumendo. Pertanto, è davvero indispensabile porre riparo alle ingiustizie provocate dal congegno utilizzato per l'aumento delle tariffe telefoniche.

Il confronto che è stato effettuato con le tariffe straniere, poi, è superficiale e demagogico. Ci risulta, ad esempio, che in Germania i costi sono maggiori, rispetto al nostro paese: il discorso, quindi, va fatto cifre alla mano, prendendo in considerazione tutti i dati del problema.

Noi ribadiamo, quindi, le nostre rivendicazioni, che sono nel senso dell'abolizione del « minimo garantito » trimestrale, che colpisce un terzo degli utenti privati i quali non raggiungono i 200 scatti previsti; della riduzione, per le piccole aziende, del limite minimo di 450 scatti trimestrali; della riduzione da 37 a 25 lire del costo unitario dello scatto, fino a 120 scatti, per le utenze private e le piccole aziende; della riduzione da 80 mila a 50 mila lire e da 100 mila a 70 mila lire del contributo da corrispondersi per i nuovi allacciamenti, rispettivamente per le utenze private e per le piccole aziende; dell'abolizione dell'aumento delle tariffe per le telefonate intrurbane in teleselezione tramite operatrice internazionale, per le ore notturne, per il pomeriggio del sabato e per la domenica, al fine di agevolare le famiglie degli emigranti.

Qui veniamo al punto. Da calcoli effettuati dai tecnici sindacali, che il Governo deve decidersi a confrontare con quelli del CIP e della SIP (così come deve fare, io ritengo, la competente Commissione della Camera), risulta che l'aumento delle tariffe telefoniche comporterebbe, per la SIP, un maggiore introito tra i 380 ed i 430 miliardi; e non di 301 miliardi e 8 milioni, come sostiene la SIP. Togliendo dai 430 i 124 miliardi derivanti dalla ristrutturazione delle tariffe da noi e dai sindacati proposta, resterebbe un maggiore introito per la SIP di 320 miliardi.

Non è la prima volta, onorevole sottosegretario, che il Parlamento e l'opinione pubblica sono messi di fronte a dati inesatti. Ripetiamo che riconosciamo l'esigenza di una revisione delle tariffe telefoniche: probabilmente, come diceva l'onorevole Marchetti, bisognerà ricorrere, come per le ta-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

riffe elettriche che il Governo è impegnato a ristrutturare, ad un sistema progressivo, in base al principio che, al di là di un certo limite, chi più usa il telefono deve pagare di più. Non si può pretendere, ad esempio, che gli utenti paghino, oltre alle spese correnti ed a quelle di ammortamento dell'ENEL, anche gli interessi che l'ente deve sborsare per i mutui contratti allo scopo di pagare gli spropositati indennizzi in favore delle aziende ex elettriche. Del pari, non si può pretendere di scaricare su tutti gli utenti, ed in particolare sui più poveri, spese di investimento per lo sviluppo di un modello telefonico consumistico, disincentivando l'utenza popolare, in modo da consentire alla SIP un piano di ristrutturazione qualitativa della propria rete a beneficio di élites di utenti.

È evidente, tuttavia, che ci sono esigenze da soddisfare — noi non lo neghiamo affatto — e che la stessa tecnica elettronica spinge a modificare la qualità della rete che dovrà essere pronta a canalizzare informazioni di ogni tipo. Ma intanto — è questo il problema che ci poniamo — chi deve pagare?

Ed allora, onorevole sottosegretario, perché non cominciamo ad eliminare gli sprechi enormi derivanti dalle imposizioni delle multinazionali, che tra l'altro ci costringono ad usare, per esempio, due sistemi di commutazione elettronica, uno per Roma ed un altro per Milano e Palermo, mentre ci vietano l'utilizzazione del sistema « Proteo » della Siemens italiana, e perfino la sua esportazione? Perché non eliminiamo intanto i doppioni che derivano dalla presenza di due reti telefoniche, ASST e SIP, e dall'esistenza nel campo delle comunicazioni di due aziende di Stato, oltre alla SIP-STET? Perché non unificare tutte le aziende del settore delle telecomunicazioni, creando un unico ente nazionale per le telecomunicazioni?

Eliminazione degli sprechi e razionalizzazione organizzativa possono avere una rilevante importanza sul piano finanziario. A questo proposito vorrei che la pubblica opinione fosse meglio informata: l'ASST ha un profitto di circa 200 miliardi l'anno, e la SIP ne ha uno analogo, se teniamo conto della remunerazione del capitale privato e del fatto che la SIP deve dare 40 miliardi allo Stato. Non si tratta, quindi, nemmeno di aziende in *deficit*, ma di aziende che hanno notevoli guadagni.

A noi non pare accettabile la tesi del professor Petrilli secondo cui, per il fatto

che nel nostro paese l'elettronica non può contare su una considerevole domanda militare e spaziale, ogni politica promozionale del settore deve trovare nell'aumento delle tariffe una componente essenziale. Cosa vuol dire questo? Ma allora non si tratta di adeguare le tariffe ai costi di esercizio e per il necessario sviluppo del servizio. Qui bisogna essere molto chiari: la tariffa telefonica non può sostituire il ricorso al mercato finanziario, né può sostituire il fondo di dotazione. È certo che se i dirigenti dell'IRI e della SIP pensano che il denaro costa molto, o troppo, e che probabilmente avranno difficoltà ad ottenere un fondo di dotazione, per questa strada si arriverà ad aumentare la tariffa ben al di là del suo aggiornamento alla situazione inflazionistica.

Ora, la tariffa telefonica non può assolvere che alla funzione alla quale ha assolto fino ad oggi, attraverso un aggiornamento alla situazione inflazionistica. L'intervento dello Stato può e deve avvenire in altre forme; ed anche a questo proposito bisogna porre correttamente un'altra questione: il settore elettronico dev'essere sviluppato nell'ambito di una nuova strategia industriale, con precisi interventi dello Stato, nel campo industriale ed in particolare in quello della ricerca scientifica, dirottando verso di esso — questo è il punto — nuove risorse, anche sottraendole, eventualmente, ad altri settori, non considerati prioritari.

Ma qual è, poi, la politica elettronica? Qui diciamo tante belle parole, ma qual è la sostanza della nostra politica elettronica? Manca un piano per il settore; nessun legame fra il settore delle telecomunicazioni e quello dei calcolatori, il cui substrato comune consiste, come si sa, nella componentistica, mentre, dopo il soffocamento della Olivetti nel 1964, l'accordo tra la Honeywell e la Compagnia nazionale per l'informatica francese ha posto in termini drammatici i problemi dell'elettronica del nostro paese.

Quale è stata la risposta del Governo italiano all'accordo francese? Nessuna, se non l'aumento delle tariffe.

Giustificare quindi oggi l'aumento delle tariffe e i suoi risvolti odiosi con le esigenze dell'elettronica (che invece si risolvono solo con scelte precise, basate su una altrettanto precisa volontà politica), significa dire cosa ridicola, poco seria, a dimostrazione della demagogia e dell'incapacità dei governanti italiani e dei massimi dirigenti dell'IRI. Ciò che invece servirebbe è una scelta politica,

per rompere la nostra situazione di subordinazione nei confronti delle grandi compagnie internazionali.

Si è parlato, non solo da parte nostra ma anche da parte di colleghi della maggioranza, di latitanza politica di fronte ai problemi dell'elettronica. E se andremo avanti in questo modo, avrò avuto ragione quell'autore francese che ha detto che seguendo questa strada avremo in futuro soltanto un'industria di montaggio e di mera fornitura. Altro che tariffe telefoniche, dunque: si tratta di fare scelte politiche di fondo, di assumere decisioni che vanno ben al di là dei problemi tariffari e che investono, in generale, tutti gli interessi politici, economici e finanziari del nostro paese.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cabras ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03701.

**CABRAS.** Anche a nome della collega Ines Boffardi, devo dichiarare che non possiamo esprimere alcuna soddisfazione per la risposta del Governo, che è consistita in una mera serie di « no » alle questioni che avevamo sollevato in ordine ad un problema tariffario. In sostanza la risposta sembrava quasi che non si riferisse ad un servizio pubblico e sociale (con un'utenza caratterizzata da capacità economiche ben diverse) ma piuttosto ad un *hobby* da scovare.

Tutto ciò corrisponde alla stessa mentalità aziendalistica che avevamo censurato nella nostra interrogazione e che è inveterata negli ambienti SIP e STET (risentendo direttamente delle origini di queste compagnie) e nei loro *managers*, i quali non riescono più a districarsi, evidentemente, in questo intreccio di privato e di pubblico, di ragioni del profitto e di ragioni proprie di un servizio pubblico e sociale.

L'indiscriminato aumento delle tariffe e il rifiuto anche soltanto di porsi il problema di categorie quali quelle dei lavoratori autonomi e delle aziende artigiane; ovvero il problema delle comunicazioni interurbane per particolari categorie di cittadini (delle quali, trattandosi appunto di un servizio pubblico, il Governo dovrebbe pur preoccuparsi), si traduce in un elemento profondamente negativo. Né credo si possa minimizzare l'entità degli aumenti, perché aumentare le tariffe a lunghi intervalli, ma nella misura del 110 per cento, equivale

ad aumentarle frequentemente, come, si dice, avviene in altri paesi del MEC.

Che l'attuale aumento corrisponda ad un raddoppio lo dimostra il fatto che un utente che consumasse cento scatti pagava prima 6.500 lire ed oggi ne paga 12.900: e questo è già un dato sufficientemente eloquente.

Quanto poi al « minimo garantito », si deve parlare addirittura di un illecito guadagno, di una odiosa « tassa sul macinato » edizione 1975, che non grava certo sui villeggianti di lusso, sui proprietari di seconde o terze case ai monti o al mare (dei quali certo non ci preoccuperemmo), ma che grava sui meno abbienti, sui pensionati, sugli anziani, su tutti coloro nei confronti dei quali la prestazione di un servizio sociale e pubblico si deve collegare a criteri di giustizia: qui invece, con un indiscriminato aumento delle tariffe, si introduce un grave elemento di sperequazione e di imposizione indiretta, che è sempre la più odiosa e vessatoria. Questo spiega perché non è soltanto il Parlamento a reagire, con interrogazioni e con prese di posizione dei gruppi politici, ma anche i cittadini, la libera stampa, i sindacati che hanno aperto una vertenza sui prezzi amministrati, vertenza che ha per oggetto anche l'aumento delle tariffe telefoniche.

Sono queste considerazioni che inducono a chiedere al Governo che venga riesaminata l'intera questione, tenendo presenti i validi argomenti che in proposito sono stati avanzati anche dalla Federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

Per quanto riguarda la politica degli investimenti sarebbe interessante conoscere la direzione di questi investimenti, la loro qualità. Mirano essi alla diffusione dell'utenza nel Mezzogiorno e nelle zone agricole, oppure si orientano verso la realizzazione della TV a colori e della TV via-cavo, come è stato denunciato? In proposito in questi ultimi tempi si è aperto un dibattito anche sulla stampa specializzata. Io posso dire che negli ultimi mesi, nell'area della Cassa per il mezzogiorno, nella provincia di Roma, a Pomezia, in provincia di Latina si sono minacciati licenziamenti e sono stati posti sotto cassa integrazione lavoratori che fanno parte di aziende subappaltatrici e di aziende fornitrici della SIP, contro tutte le promesse che i dirigenti dell'IRI, della STET e della SIP avevano fatto, collegando, quasi in maniera ricattatoria, l'aumento delle tariffe telefoniche all'occupazione del settore.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

Certo, sappiamo benissimo — chi vi parla rappresenta proprio le popolazioni di queste aree, in cui sono localizzate decine e decine di piccole e medie aziende fornitrici di apparecchiature telefoniche — quanto sia importante questo settore di attività allo scopo di salvaguardare un certo tessuto produttivo ed economico. Ma anche a questo proposito c'è, quanto meno, da esaminare attentamente quali siano gli attuali livelli di occupazione, constatando così come questo aumento, già in vigore, non abbia consentito la preannunciata ripresa degli investimenti.

Per tutte queste considerazioni, e preso atto delle risposte negative ai suggerimenti che con altri colleghi firmatari dell'interrogazione avevamo avanzato, confermiamo la nostra insoddisfazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Dal Sasso, cofirmatario dell'interrogazione Borromeo D'Adda, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**DAL SASSO.** Ringrazio innanzi tutto lo onorevole sottosegretario per la risposta alla nostra interrogazione. Sul merito di tale risposta devo dire, anche a nome del collega Borromeo D'Adda, che siamo rimasti sorpresi da questo aumento delle tariffe telefoniche che si è aggiunto ad altri aumenti già verificatisi nel campo dei trasporti e dell'energia. Si può dire che vi sia stata una pioggia di aumenti dei prezzi amministrati, e ci domandiamo se ciò presupponga una svolta di politica economica. Un anno fa, quando discutevamo dei decreti per fermare l'inflazione, si disse che bisognava bloccare i prezzi, ed in particolar modo quelli amministrati. Oggi, invece, ripeto, siamo di fronte ad una pioggia di aumenti proprio dei prezzi amministrati. Io non so se il Governo abbia cambiato parere nello spazio di un anno, e se oggi il suo indirizzo di politica economica sia diverso da quello enunciato e proclamato dodici mesi orsono.

L'onorevole sottosegretario ci ha confermato l'entità dell'aumento che si aggira intorno al 30 per cento, ed i motivi di questo aumento ci sorprendono. L'onorevole sottosegretario ha detto esattamente che l'aumento è giustificato dalla necessità di investimenti.

Anche i colleghi che mi hanno preceduto hanno giustamente criticato la motivazione addotta: per gli investimenti è pos-

sibile infatti il ricorso al mercato finanziario, ovvero si può procedere all'aumento del fondo di dotazione per gli enti di Stato. Se tutte le industrie, che hanno in programma di fare investimenti, dovessero aumentare i prezzi dei loro prodotti risolverebbero la questione facilmente. Ma così non è! Anzi, gli investimenti hanno fra i loro scopi la riduzione dei prezzi e dei costi. E questo è vero sia per le industrie private sia per le industrie pubbliche. Invece, nel caso in questione, ci troviamo di fronte ad investimenti per realizzare i quali si ricorre ad un aumento dei prezzi. Giustamente diceva poc'anzi il collega Marchetti che gli investimenti fatti con l'aumento delle tariffe comportano che questi investimenti siano di proprietà dei privati che li utilizzano, e non più degli azionisti. È un'osservazione giusta.

Non condivido, invece, l'altra osservazione dell'onorevole Marchetti, e anche dei colleghi comunisti, secondo la quale le tariffe dovrebbero gravare maggiormente su chi consuma di più, rispetto a chi consuma di meno.

Su questo punto non sono d'accordo: in genere, nell'economia di mercato, chi chiede una grande quantità di beni o servizi, si aspetta di pagare di meno, non di più. Questo discorso riguarda, ad esempio, l'energia elettrica. Un'industria che consuma molta energia elettrica ha necessità di pagarla il meno possibile per produrre a costi sopportabili e concorrenziali. Se noi invece seguiamo un'impostazione del tutto diversa, incidiamo in maniera determinante e negativa sui costi, con riflessi sul tasso d'inflazione e così via.

**MARCHETTI.** Questo vale quando i beni sono illimitatamente disponibili. Una volta pagava meno l'acqua chi ne consumava di più, perché si credeva che l'acqua fosse illimitata.

**DAL SASSO.** Ma l'onorevole sottosegretario ci ha detto che il numero degli abbonati è aumentato mediamente di 800 mila unità all'anno, e quindi vi è una possibilità tecnica di diffusione del mezzo telefonico non dico illimitata, ma abbastanza ampia. Sono i mezzi di finanziamento che non sono illimitati, però il mercato finanziario ce ne offre in abbondanza specialmente in questo momento, in cui l'operatore privato non investe. Tutti criticiamo oggi l'atteggiamento degli industriali i quali non investono: il cavallo non beve, come si

suol dire. Ma da questo dovrebbe arguirsi la disponibilità di mezzi finanziari anche per le società che gestiscono il servizio telefonico.

L'onorevole sottosegretario ha fatto un confronto anche con gli Stati esteri, ed io mi permetto un commento al riguardo. Devo innanzitutto osservare che gli Stati stranieri non subiscono una inflazione così pesante come quella che stiamo subendo noi, e pertanto una certa cautela nell'aumento dei prezzi amministrati è giustificata da noi mentre lo è meno negli altri paesi. In secondo luogo osservo che gli aumenti negli altri paesi sono gradualmente e ripetuti per diverse volte; la Francia, ad esempio, ha stabilito aumenti per cinque o sei volte nello spazio di circa 10 anni; noi, invece, ci svegliamo dopo 10 anni con un aumento sensibile.

Questa è una dimostrazione di scarsa efficienza da parte della nostra amministrazione, scarsa efficienza che poi grava pesantemente sui cittadini e sui contribuenti. Sarebbe necessaria una maggiore efficienza ed una maggiore tempestività anche sotto questo aspetto.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, mentre la ringrazio della sua risposta, devo tuttavia esprimere la mia insoddisfazione, in quanto i motivi da lei illustrati non giustificano assolutamente questo cambiamento di indirizzi di politica economica che il Governo dimostra di aver adottato in questi ultimi tempi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mario Ferri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**FERRI MARIO.** Signor Presidente, mi spiace di non poter consolare l'onorevole sottosegretario con un giudizio favorevole, perché, anche per quel che mi riguarda, dichiaro la nostra insoddisfazione per la risposta data alla nostra interrogazione.

Credo che quanto è avvenuto oggi in questa Assemblea dovrebbe essere attentamente considerato da chi ha la responsabilità della direzione politica del paese. Non dovremmo spendere molte parole per convincere chi ha questa responsabilità che il provvedimento adottato non risponde alla volontà delle forze politiche presenti in Parlamento, e che quindi dovrebbe esser necessariamente riveduto nel suo contenuto e nella sua sostanza.

La risposta non convince anche perché, come sempre del resto, alle domande che

si rivolgono da queste parti non vengono mai date risposte politiche dall'altra parte. Vengono date sempre risposte estremamente stringate, di ordine burocratico, spesso stilate non tanto da chi detiene la responsabilità del potere politico, ma da coloro che sono gli addetti ai lavori, da coloro che sono gli interessati. Quando il dialogo — se di dialogo si deve parlare — deve avere luogo in questo senso e in questa direzione, è meglio che non abbia luogo, perché non è possibile parlare un linguaggio che ci conduce a delle conclusioni, a delle considerazioni che non sono valide sul piano politico. Infatti, è su questo piano che noi dobbiamo esprimere i nostri giudizi e dobbiamo esaminare i provvedimenti che sono al nostro esame.

Il primo giudice dell'ingiustizia che è stata commessa è il cittadino che paga la bolletta e non credo, onorevole sottosegretario, che tale cittadino si possa consolare pensando che in fondo l'Italia si trova all'ultimo gradino della scala dei valori europei e che, se egli paga qualche lira in più, il suo paese salirà qualche gradino più in su. Non credo che il cittadino si senta orgoglioso di tale salita nella classifica dei valori europei. Non mi pare che questo tipo di incontro sportivo sia particolarmente gradito al cittadino italiano, il quale ragiona in un modo estremamente diverso. Non mi sembra nemmeno giusto che ci si venga a dire che il provvedimento va a colpire quei cittadini che fanno uso del doppio telefono e che, in certe zone d'Italia, possiedono ville sontuose e si trovano quindi nella condizione di dover pagare un balzello per il servizio.

Ella sa, onorevole sottosegretario, di quanto aumenta la bolletta con un consumo trimestrale di 100 telefonate? Da 7.340 lire a 14.100 lire. Per un povero pensionato che ha magari bisogno del telefono per non sentirsi troppo solo, per sentirsi qualche volta vicino ai familiari, tale aumento rappresenta un'incidenza notevole sulla pensione, ma per quel cittadino che, nella Liguria o in altre parti d'Italia, possiede il secondo o il terzo telefono — mi creda, onorevole sottosegretario — l'aumento della bolletta del telefono dalle 7 alle 14 mila lire lascia esattamente il tempo che ha trovato. Probabilmente non è nemmeno quel cittadino che paga questa bolletta del telefono.

Pertanto, secondo me, il discorso è un altro. Abbiamo ancora dinanzi il problema così come lo abbiamo visto il giorno in cui

in questa stessa aula abbiamo affrontato il grosso discorso delle aziende statali o a partecipazione statale. In merito a tali aziende non è possibile alcun controllo, né in materia di redditi, né in materia di investimenti. Si dice che la SIP e la STET hanno realizzato da sole oltre 40 miliardi annui negli ultimi cinque anni in dividendi. Tali dividendi, aggiunti ai 100 miliardi dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, mettono questa azienda in una condizione estremamente favorevole. Prima di affrontare il problema in termini tariffari in questo modo, non era forse più giusto affrontare un discorso di carattere politico generale in materia di investimenti, in modo da essere convinti della giustizia e della opportunità delle scelte? Siamo nelle solite condizioni. Quando le aziende procedono discretamente, esse deliberano di distribuirsi i dividendi e poi, se hanno necessità di ricorrere ad ulteriori finanziamenti, si rifanno sulle spalle del cittadino e del contribuente; quando le cose non vanno troppo bene, allora esse si rivolgono allo Stato il quale, attraverso i fondi di dotazione, copre le deficienze dell'azienda senza tuttavia avere mai la possibilità di esprimere un giudizio definitivo.

Per concludere, voglio augurarmi che, proprio in ordine al metodo e al sistema, il discorso possa essere riaffrontato in questa sede. Le premesse non sono gran che entusiasmanti; dopo il dibattito che ha avuto luogo in quest'aula circa la politica globale delle partecipazioni statali, la risposta che lo stesso ministro, ad esempio, ha dato qualche giorno fa nella Commissione competente (a chi gli chiedeva ragione delle nomine avvenute nel corso di questi ultimi giorni), in difesa, in stretta difesa del potere esecutivo, non sembra a me essere indice di una possibilità di intesa estremamente ampia. Avrei preferito che il ministro, alla luce degli avvenimenti legati ai fatti EGAM, avesse risposto essere — sì, è vero — un suo potere decidere così come ha deciso, e che tuttavia si sarebbe fatto promotore di una qualunque iniziativa per correggere questo metodo o questo sistema. Così non è.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ferri, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

**FERRI MARIO.** Ho finito, signor Presidente.

Occorre allora riaffermare la nostra volontà, che è quella di affidare al Parlamento gli

interventi necessari in ordine a questi problemi, per far sì che laddove si tratta di assumere impegni di portata grave e seria, che investono l'intera vita del paese, ogni forza politica sia in grado di assumersi in questa sede tutta quanta la sua responsabilità.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

**PRESIDENTE.** Comunico che è stata presentata la seguente proposta di legge dai deputati:

**CERVONE** ed altri: « Ordinamento della scuola secondaria superiore » (3928).

Sarà stampata e distribuita.

**Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea (approvato dal Senato) (3861).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che dal gruppo comunista ne è stato richiesto — a norma del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento — l'ampliamento limitatamente ad un oratore per gruppo.

Ha facoltà di parlare il relatore per la III Commissione, onorevole Amalia Miotti Carli.

**MIOTTI CARLI AMALIA, Relatore per la III Commissione.** Anche a nome del collega Buzzi, relatore per l'VIII Commissione, dichiaro di rimettermi alla relazione scritta.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

URSO GIACINTO, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Raicich. Ne ha facoltà.

RAICICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito comunista italiano non ha alcuna riserva, in questo caso specifico, sullo strumento di urgenza adottato dal Governo per intervenire. Si tratta effettivamente di una necessità, di non fare perdere non tanto e non solo dei diritti acquisiti da parte del personale insegnante e non insegnante che prestava servizio nelle scuole ubicate all'Asmara o a Massaua, quanto — perché questo è il punto più sostanziale — di assicurare nel modo più indolore il diritto di concludere proficuamente l'anno scolastico a questi ragazzi che si sono dovuti allontanare per forza dalle loro scuole. Non abbiamo neanche delle riserve sostanziali sul merito del provvedimento, che per altro, nelle sue grandi linee, ricalca analoghi provvedimenti che in circostanze similari hanno trovato il consenso della Camera. Va detto, infine, che il Senato della Repubblica in prima lettura ha apportato al testo qualche emendamento migliorativo, che ci trova consenzienti. Semmai resterebbero da fare (non per un gusto di perfezionismo, ma per ribadire alcune linee di indirizzo, sia di politica scolastica, sia di rapporti internazionali) alcune osservazioni. Ci possiamo richiamare al fatto che essendo sopravvenuti questi avvenimenti nel momento in cui la scuola ubicata sul territorio nazionale, che riceverà questi ragazzi (non so quanti dei 2.397 ragazzi delle scuole elementari siano effettivamente giunti in Italia, e quanti dei 1.500 circa delle scuole secondarie), veniva modificata nelle sue strutture, nei suoi organi di governo da una innovazione (in tanta parte feconda, per quanto riguarda i nuovi organi di gestione ed i poteri che questi organi di gestione hanno), non sarebbe stato male prevedere, per un inserimento non traumatico di questa nuova popolazione scolastica in una realtà difficile e per certi aspetti già traumatizzata come quella della scuola italiana, un intervento più proficuo, attraverso l'organizzazione, ad esempio, di corsi di sostegno e di recupero che la legge prevede, ma in forma limitata (con limiti di cui per la verità non si conosce realmente la ragione). A nostro

avviso è opportuno andare al di là di quel provvedimento di sanatoria che è stato adottato, per far sì che quelle difficoltà e quelle deficienze sopravvenute nel corso di questi mesi possano essere superate per consentire un effettivo profitto scolastico.

Restano ancora due questioni da rilevare e sulle quali vorrei richiamare l'attenzione del Governo. Il personale insegnante e non insegnante di queste scuole, di cui, per altro, la relazione introduttiva del testo del disegno di legge di conversione del decreto dà un quadro troppo parziale, poiché tra l'altro vengono dimenticate le scuole materne, formato in parte da docenti di ruolo e da incaricati locali, in quali proporzioni è approdato in Italia? Quanti di questi sono rimasti in Eritrea? Quanti, invece, si trovano in una specie di terra di nessuno in attesa che l'evolversi degli avvenimenti nella città in cui prestavano servizio consenta loro una scelta?

In questa situazione vorremmo sottolineare l'esigenza di garantire la possibilità di fruire di quanto previsto con la vigente normativa sullo stato giuridico del personale non di ruolo in servizio presso le scuole nazionali all'estero. Tale normativa è stata approvata circa un mese e mezzo fa dal Senato. Sono stati previsti degli appositi corsi per questi insegnanti in modo che da una situazione precaria, quale quella in cui si trovano, possano godere di una certa sicurezza nel lavoro. Noi, infatti, riteniamo opportuno che personale con un certo livello di specializzazione e con un lavoro particolarmente delicato in un territorio come quello eritreo, ove lo desidera, possa essere conservato e riqualificato per questo tipo di lavoro nell'ipotesi che le scuole italiane in quella nazione possano continuare a svolgere la loro funzione.

L'ultimo punto sul quale desideriamo richiamare l'attenzione del Governo e sul quale desideriamo anche avere una risposta è dato dal nostro desiderio di veder modificata in positivo una concezione piuttosto angusta, per alcune parti ancora ancorata a vecchie eredità di origine coloniale e contagiata da alcuni elementi di paternalismo, quale quella riguardante la scuola italiana in territorio eritreo. Vorremmo insomma che si passasse ad una diversa logica nel caso in cui queste scuole dovessero riaprirsi. Si dovrebbe passare cioè ad un rapporto di effettiva cooperazione culturale nel quale non solo i rapporti interstatali, ma gli stessi istituti scolastici esistenti nel luogo, le strut-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

ture che già vi sono e che possono essere ulteriormente sviluppate, se non quantitativamente almeno qualitativamente, adempiano ad una nuova funzione, in cui si tenga conto delle forze che emergono dalla travagliata situazione in cui versa attualmente la società africana. Questi interrogativi nulla tolgono al nostro voto di consenso a questo disegno di legge; si desidera tuttavia richiamare con chiarezza l'attenzione del Governo su problemi effettivi che, al di là delle sanatorie dei diritti e del tentativo di recuperare una situazione difficile, propongono anche una certa politica di prospettiva verso una realtà non facile, come quella vissuta da questi insegnanti e da questi ragazzi in Eritrea.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Ha facoltà di replicare l'onorevole Buzzi, relatore per la VIII Commissione.

**BUZZI, Relatore per l'VIII Commissione.** Nel prendere atto delle dichiarazioni rese dall'onorevole Raicich, devo precisare che la Commissione, e noi come relatori nel riportarne l'orientamento, ci siamo fatti carico dell'opportunità di estendere agli alunni delle scuole primaria e secondaria inferiore, i corsi di sostegno e di recupero previsti all'articolo 3 del decreto-legge, cosa che riteniamo possa essere disposta dal Governo, in quanto — come è noto — i corsi di sostegno e di recupero stanno entrando nella prassi ordinaria della scuola italiana, e sono ricompresi fra le competenze in ordine alle quali i consigli di istituto possono esercitare la propria iniziativa.

Ritengo in secondo luogo che la modificazione introdotta dal Senato al secondo comma all'articolo 3, relativamente alle procedure d'esame, corrisponda alla preoccupazione manifestata dall'onorevole Raicich, in quanto si prevede appunto che le modalità del colloquio cui sono sottoposti gli alunni ammessi a riparare una o più materie, siano concordate, o meglio ancora stabilite, dal consiglio di interclasse o dal collegio degli insegnanti della scuola. In questo modo è evidente che, convertendo in legge il decreto-legge, si intende anche adeguarlo ai nuovi ordinamenti.

Per questa ragione, come relatori, non possiamo che confermare il nostro invito all'Assemblea affinché onori del suo voto favorevole il disegno di legge di conversione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare la onorevole Amalia Miotti Carli, relatore per la III Commissione.

**MIOTTI CARLI AMALIA, Relatore per la III Commissione.** Mi associo alle considerazioni formulate dall'onorevole Buzzi.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

**URSO GIACINTO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto ringraziare gli onorevoli relatori Amalia Miotti Carli e Buzzi, nonché l'onorevole Raicich, per i rispettivi interventi. Auspico la pronta e definitiva conversione in legge del decreto-legge in discussione, nel testo trasmesso dal Senato, già sottoposto al vaglio delle Commissioni istruzione ed esteri della Camera dei deputati.

Il Senato ha recato alcune modifiche agli articoli 1 e 3 del decreto-legge, le quali — come richiamato dal relatore Buzzi — meglio puntualizzano le provvidenze a favore dei supplenti temporanei, e soprattutto definiscono più adeguatamente le possibilità di iscrizione alle corrispondenti classi degli alunni rimandati che debbono sostenere un esame-colloquio.

Per il resto, il disegno di legge ripete norme già stabilite per i profughi della Libia, miranti — come richiamato dall'onorevole Raicich — a tutelare il personale non di ruolo, docente e non docente e gli alunni delle scuole italiane in Eritrea, nella repubblica di Etiopia, obbligati per noti eventi e motivi di sicurezza ad abbandonare la loro residenza. Mi preme poi informare l'Assemblea che sin dal 26 maggio scorso è stata emessa ed è operante la prevista ordinanza ministeriale in cui si fissano le sedi, il diario di esame, le procedure di ammissione, nonché la composizione delle commissioni giudicatrici degli esami di maturità (composizione che tiene conto dei criteri di eccezionalità proprio al fine di rispondere ad una situazione di forza maggiore).

Il Governo anche in questa sede si augura che le condizioni ambientali in Eritrea consentano al più presto di poter far riprendere alle scuole italiane la loro funzionalità. A tal fine informo l'Assemblea che, recentemente, funzionari del Ministero degli esteri si sono recati in Eritrea e ad Addis Abeba, per ricavare elementi conoscitivi sull'ampiezza

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

za dell'esodo e sulla situazione generale, la quale verrà riconsiderata venerdì prossimo in un'apposita riunione per eventuali, ulteriori provvedimenti. Infatti, sulla scorta delle notizie assunte ed anche per soddisfare le esigenze della Comunità italiana (circa sei mila persone) e delle popolazioni locali, che godevano del nostro servizio scolastico (si conta attualmente una presenza di 800 alunni etiopici e di oltre 400 alunni italiani), è ferma intenzione del Governo, proprio al seguito di tali notizie e delle esigenze che saranno prospettate, promuovere ogni intervento idoneo a consentire la normale ripresa dei corsi delle istituzioni scolastiche in Eritrea, tra l'altro particolarmente apprezzate e reclamate dall'utenza sia italiana sia etiopica.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

**GUARRA, Segretario, legge:**

« È convertito in legge il decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, recante provvidenze scolastiche a favore di insegnanti e alunni provenienti dall'Eritrea, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il terzo comma è sostituito dal seguente:

” I cittadini italiani che abbiano prestato servizio quali supplenti temporanei nelle scuole italiane in Eritrea nell'anno scolastico 1974-75 o negli anni precedenti, ovvero che abbiano prestato servizio presso le scuole stesse senza rapporto di impiego con lo Stato italiano, purché in possesso del titolo di studio prescritto, possono chiedere l'iscrizione nelle graduatorie provinciali per gli incarichi e le supplenze, con diritto alle speciali riserve previste per la categoria di profugo dalla legge 19 ottobre 1970, n. 744 ”.

All'articolo 3, il secondo comma è sostituito dal seguente:

” Gli alunni che in sede di scrutinio finale siano stati ammessi a riparare una o più materie possono iscriversi alla corrispondente classe successiva previo superamento di un esame colloquio le cui modalità sono fissate dal consiglio di interclasse o dal collegio degli insegnanti della scuola alla quale gli alunni intendono iscriversi ”.

**PRESIDENTE.** A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Pertan-

to, ai sensi dell'articolo 87, quinto comma, del regolamento, non si fa luogo alla votazione dell'articolo unico, ma il disegno di legge sarà direttamente votato a scrutinio segreto. Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

**GUARRA, Segretario, legge:**

« La Camera,

nell'atto di approvare il disegno di legge per la conversione in legge del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea,

invita il Governo

ad estendere agli alunni delle scuole primarie e secondarie di primo grado gli speciali corsi di recupero e di sostegno previsti all'articolo 4 del decreto n. 150.

(9-3861/1)

« **RUSSO CARLO** ».

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carlo Russo ha facoltà di illustrarlo.

**RUSSO CARLO.** Lo do per illustrato, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'ordine del giorno presentato?

**URSO GIACINTO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Il Governo lo accetta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Carlo Russo?

**RUSSO CARLO.** Poiché il Governo ha dichiarato di accoglierlo, non insisto per la votazione di questo ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del disegno di legge: Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3430).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, approvato dalla VI Commissione del Senato: Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha richiesto l'ampliamento senza limitazioni nel numero delle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del Regolamento. Informo altresì che il gruppo parlamentare del partito comunista italiano ha richiesto la deroga ai limiti di tempo sulla durata degli interventi per gli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del Regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Maggioni.

MAGGIONI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

GALLI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Vetere. Ne ha facoltà.

VETERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, non è la prima volta che la Camera affronta i problemi relativi all'amministrazione delle dogane, almeno per quanto riguarda gli ultimi anni. Ne abbiamo già parlato in occasione dello svolgimento di alcune interrogazioni ed interpellanze il 2 aprile 1973; ne abbiamo parlato ancora in sede di esame della legge n. 32, dello stesso anno 1973, in particolare per quanto riguarda l'articolo 7, relativo alle modifiche del regime fiscale dei prodotti petroliferi; ne abbiamo ancora parlato, sempre alla fine del 1973, allorché discutemmo la legge n. 734, riguardante l'assegno perequativo per l'insieme delle amministrazioni dello Stato.

Ci occupiamo oggi dell'argomento non soltanto perché è al nostro esame il disegno di legge n. 1198, ma anche perché è in atto un nuovo sciopero che come quello del 1973, ha bloccato l'amministrazione delle dogane, o per lo meno una parte di essa. Abbiamo quindi occasione di svolgere intorno a questo argomento alcune ulteriori considerazioni. Lo sciopero, indetto dalle organizzazioni sindacali degli autonomi e della CISL — sia pure con motivazioni diverse — non si sa bene contro chi sarebbe fatto: se, come si afferma, l'oggetto dello sciopero è quello di sollecitare

il Parlamento all'adozione di un provvedimento o se, piuttosto, non sia rivolto ad impedire che il Parlamento vada al fondo della questione che è dietro all'intera vicenda dell'amministrazione delle dogane, come noi riteniamo debba essere fatto in ogni caso.

Credo che la concomitanza degli avvenimenti ai quali mi sono riferito consenta una discussione di questo disegno di legge più ampia di quanto invece non fosse prevedibile in precedenza. È proprio in occasione del faticoso compromesso raggiunto quando fu discussa la legge n. 734 che fu possibile risolvere nel 1973 un'agitazione che si era protratta per un lungo periodo di tempo e aveva arrecato non pochi danni all'economia del nostro paese e prodotto non poche situazioni incresciose nei nostri rapporti con l'estero. Il compromesso raggiunto in quella occasione consentì al personale delle dogane, pur non essendo noi d'accordo con la situazione che si era determinata negli anni passati, di conservare, in sostanza, quanto, a diverso titolo, percepiva negli anni precedenti. Fu possibile allora concludere la battaglia, che si conduceva da parecchi anni, per l'eliminazione delle gestioni fuori bilancio, con un rapporto più corretto tra il bilancio dello Stato, da una parte, nei confronti di terzi che pagano per servizi resi dall'amministrazione e, dall'altra, nei confronti dei dipendenti che percepiscono certi emolumenti in relazione al servizio svolto.

Quel faticoso compromesso consentì di liquidare attraverso le entrate particolari, che derivavano e derivano ancora al bilancio dello Stato dalle tangenti e dai balzelli, per meglio dire, pagati dai terzi per l'erogazione di questo servizio, l'assegno perequativo (che è stato garantito a tutto il personale statale in genere) e il pagamento di una sorta di indennità, relativa alle ore di straordinario, retribuite con tariffe che non hanno corrispondenza per eguali qualifiche nell'amministrazione dello Stato: 1.500 lire l'ora per il personale ad un livello medio-alto e 1.125 lire per il personale ad un livello medio-basso. In quella occasione fu mantenuto il finanziamento di quell'apposito fondo di previdenza aggiuntiva che hanno alcuni settori, tra cui quello delle dogane. In tal modo, il personale delle dogane continuava a percepire, e continua a percepire tuttora, una indennità di liquidazione, che si aggiunge a quella erogata dall'ENPAS a tutti i dipendenti dello Stato.

Noi non fummo d'accordo con quel compromesso, non perché fossimo mossi da un

intento vessatorio nei confronti di una categoria soltanto per un certo inquadramento sindacale. Non fummo d'accordo su quel compromesso, perché sembrava a noi, e lo sembra ancor di più oggi, che quella soluzione non andasse al cuore del problema e non risolvesse situazioni assolutamente intollerabili, come sono quelle alle quali mi riferisco nell'amministrazione delle dogane, per cui non vi è una certezza di quanto, in sostanza, i terzi devono pagare per la resa di alcuni servizi.

Infatti, il capitolo 2320 delle entrate dell'amministrazione finanziaria, al quale sono attribuite le entrate dovute al pagamento dei servizi resi dalle dogane reca, per il 1975, un'entrata complessiva di 13 miliardi. Di tale cifra l'erario non si avvale affatto. Infatti, come è possibile constatare dall'analisi delle cifre, il 20 per cento di tale somma, pari a 2 miliardi e 700 milioni, è utilizzata per il finanziamento del fondo di previdenza che non può essere ritenuta una soluzione accettabile perché non ha ragione di esistere una situazione di privilegio quando, nel nostro paese, non si riesce ad assicurare una pensione minimamente adeguata agli assistiti della previdenza sociale. Una quota ulteriore di 7 miliardi viene utilizzata per il finanziamento dello straordinario del 1975. I 3 miliardi rimanenti sono stati utilizzati per il finanziamento dell'assegno perequativo.

Con il disegno di legge in esame si tenta di aumentare, attraverso un ulteriore finanziamento del capitolo, lo straordinario per gli anni fino al 1975 (secondo il Governo, fino al 1976). In tal modo, oltre ad avere utilizzato per intero i 13 miliardi, aggravando la precedente situazione, si tende ora a rinsanguare il fondo globale con altri 3 per gli anni precedenti e 1 miliardo e 700 milioni per l'anno in corso e per il 1976: cifre che vanno ad aggiungersi a quei 13 miliardi che, quando fu raggiunto il faticoso compromesso di cui parlavo, erano stati ritenuti più che sufficienti.

In altri termini, i 4.500 dipendenti dell'amministrazione delle dogane, per gli undici mesi di lavoro annuo effettivi, godranno di un'entrata supplementare, rispetto alla cifra percepita mediamente dai loro colleghi di altre amministrazioni e di uguale qualifica, di circa 200 mila lire mensili. Noi non abbiamo un intento moralistico nell'affrontare questi problemi o quelli, più generali, del settore del pubblico impiego; tuttavia non ci pare in alcun modo accettabile che vi siano settori i quali, sia pure

in rapporto ad un lavoro che deve essere diversamente compensato, percepiscano una indennità supplementare di 200 mila lire al mese, come è stato in effetti possibile per la gran parte di questo personale nel corso degli anni passati, e come sarà ancora, con il provvedimento in discussione per gli arretrati, per il 1975.

Per rendersi conto di queste affermazioni, basterebbe la lettura di una serie di tabelle che sono offerte alla nostra meditazione dall'indagine condotta dal ministro delle finanze Visentini sulla situazione complessiva dell'amministrazione finanziaria. Ma basterebbe anche conoscere quanto oggi percepiscono, in sostanza, gli altri dipendenti dello Stato in rapporto a quanto si percepisce in alcuni settori (vedi le dogane), per rendersi conto che un tale modo di procedere non è tollerabile. Non lo è anche perché si traduce in un mezzo che compensa su una via falsa quelle che possono essere le aspettative di coloro che per lunghi anni hanno avuto emolumenti come quelli cui faccio riferimento; non li compensa, in definitiva, perché mantiene nel nostro paese una situazione particolare che, se permette ad alcuni settori di attingere a fondi particolari, fa ripagare il tutto con quel che il nostro paese non riesce ad assicurare, nel complesso, per quanto attiene ai servizi sociali, all'occupazione, alla prospettiva delle giovani generazioni. È la situazione più generale nella quale poi, in definitiva, anche le categorie in questione finiscono con il trovarsi.

Tuttavia, il problema è quello di affrontare la situazione che ho appena denunciato per la via giusta, che non è di mantenere o di difendere condizioni di privilegio, sorrette oggi da scioperi di chiaro intento corporativo, che niente hanno da spartire con le azioni più generali per il miglioramento delle condizioni di vita o per la difesa delle istituzioni democratiche o, ancora, per una politica di riforme e di progresso, né maggiore attinenza hanno con le lotte specifiche, condotte nel settore in argomento, per la riforma dell'amministrazione dello Stato nel suo complesso o nei singoli dicasteri. Sono azioni, quelle dei dipendenti delle dogane e dei funzionari degli uffici delle imposte dirette, rivolte a bloccare settori decisivi dell'amministrazione statale. Ad esse non si mette riparo se non si comprendono le ragioni che hanno determinato, nel tempo, questa situazione, alla quale le dette categorie, in definitiva, sono state por-

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

tate, in trent'anni, da chi ha avuto la responsabilità del governo del paese ed in particolare, certo, dalla democrazia cristiana.

Quando abbiamo affrontato il disegno di legge in discussione in sede di Commissione, siamo partiti dalla valutazione che dello stesso ha fatto la Commissione finanze e tesoro, allorché, nell'esprimere un parere per un certo verso vincolante, ha affermato alcune cose sulle quali ci siamo trovati immediatamente d'accordo. Innanzitutto, cioè, che non è possibile, in questo momento, rimettere in discussione il precario equilibrio, il precario compromesso raggiunto nel momento in cui fu votata la legge n. 734, ed in particolare l'articolo 11 della stessa; proprio perché quel provvedimento legislativo rappresentò un punto terminale, faticoso, sul quale — ripeto — noi non fummo d'accordo, ma che sembrò da accettarsi per poi, magari, essere riveduto. Ricordo che le organizzazioni sindacali nel loro complesso, quelle confederali e quelle federali, furono indotte, in sostanza, a trovare una soluzione; sembrò, a quel punto, trattarsi — ripeto — di un'ipotesi pesante per la generalità dei lavoratori italiani, ma, nello stesso tempo, di un onere da doversi in qualche misura sopportare e poi, magari, nel tempo rivedere. Ed in effetti nel tempo lo abbiamo riveduto, ma non nel senso di superarlo, bensì — stando al provvedimento che stiamo ora esaminando — nell'intento di peggiorarne i contenuti di fondo.

La Commissione finanze e tesoro faceva altresì, nel suo parere, una considerazione assai giusta e che è, in sostanza, una delle prime che intendo proporre. Non è possibile — afferma la Commissione — consentire un sistema di conduzione dell'amministrazione come quello che si va seguendo; non è possibile accettare che il limite massimo delle ore di lavoro straordinario che in concreto è possibile prestare nel settore, in rapporto a situazioni che si dichiarano esistere nell'amministrazione delle dogane (limite portato ad 80 ore dal legislatore), sia gonfiato al punto da arrivare — come in effetti è accaduto e come lo stesso sottosegretario ha dovuto ammettere — a livelli di 200 ore di straordinario al mese. Perché? Perché 200 ore di straordinario al mese ipotizzano due sole soluzioni. O si tratta di una cosa non vera, quindi di una truffa, di cui il Governo è partecipe (in quanto la tollera) e conseguentemente responsabile al cospetto del paese: dunque un qualcosa che configura un illecito e che

meriterebbe già per proprio conto un'inchiesta nell'amministrazione di cui trattasi (ed a mio giudizio uno dei primi provvedimenti dovrebbe essere quello di domandarsi se sia o no compatibile la permanenza dell'attuale direttore generale a capo del settore). Oppure queste 200 ore configurano una seconda ipotesi, che è quella di un'attività alla quale si costringe il personale per una media di 12 e qualche volta anche di 13 e 14 ore di lavoro al giorno. E questa, secondo noi, è una responsabilità non meno grave della prima. In altre parole, sia che si tratti di un falso, e quindi di una truffa, sia che si tratti di un'organizzazione del lavoro che costringe il personale a 12 ore di lavoro al giorno, ognuna di queste due ipotesi è intollerabile per il paese e non è accettabile per il Parlamento: dobbiamo quindi rifiutarla pienamente.

La terza considerazione che la Commissione finanze e tesoro faceva era la necessità di andare fino al cuore del problema, cioè di affrontare in concreto la questione nei termini in cui viene lamentata dai sindacati e dalla stessa amministrazione e come poco fa veniva lamentata dagli stessi responsabili del Ministero delle finanze, dallo stesso onorevole sottosegretario. La sostanza è che noi ci troviamo veramente di fronte ad una situazione particolare (desidero precisare che parto da queste considerazioni che possono sembrare marginali, riferite troppo specificamente al disegno di legge, per arrivare poi ad alcune considerazioni generali) nella quale bisogna stabilire se il vero problema è rappresentato dalla consistenza degli organici.

Ora, per quanto riguarda queste tre considerazioni della Commissione finanze e tesoro (non doversi toccare l'articolo 11; non doversi consentire un aumento delle ore di lavoro straordinario oltre il limite che il legislatore fissa; doversi procedere ad un attento esame delle questioni degli organici), ritengo che sulle prime due, anche in base alle discussioni che sono state fatte in sede di comitato ristretto e in sede di Commissione, non debbano esservi dei dubbi. Le questioni sorgono sul terzo punto, sulla consistenza degli organici e sulle cose che a tale riguardo debbono essere fatte. L'organico delle dogane presenta le caratteristiche che sono proprie degli organici degli altri settori dell'amministrazione finanziaria e in un certo senso dell'amministrazione dello Stato nel suo complesso. L'organico ha una sua dotazione teorica di

6.163 persone; potrà avere una consistenza di organico pratico, quando saranno state applicate tutte le leggi riguardanti l'esodo, di 4.609 unità; però ha una presenza in servizio di 5.098 unità, con una vacanza di posti di 750 unità, alcuni dei quali per concorsi banditi o in espletamento e altri invece per accantonamento o per soprannumero.

In effetti, onorevole sottosegretario, questo disegno di legge, rispetto al disegno di legge più generale che riguarda l'amministrazione finanziaria e comunque rispetto ad una tendenza complessiva che in questo momento il Governo ha nei riguardi della amministrazione dello Stato, presenta una certa atipicità. Cioè questo disegno di legge non affronta in modo netto il problema degli organici, anzi lo sfiora e lo rinvia nel tempo. Ma per questo possono esservi diverse ragioni. Ed io ne conosco molte di queste ragioni, anche quella di una trattativa tra l'amministrazione delle finanze ed i sindacati, che su questo punto non è approdata ad una conclusione. Questa è una ragione che tuttavia, secondo la mia opinione, non è nemmeno la più convincente. Premetto che ai sindacati autonomi io non faccio carico di nulla se non di una irresponsabilità più generale: ma è il loro mestiere e la loro posizione non mi interessa, perché la loro visione delle cose appartiene talmente al passato del nostro paese che non ha un presente e tanto meno potrà avere un futuro. Però, se veramente fossimo convinti che la dimensione delle ore di lavoro straordinario è giusta, proprio in ragione del lavoro di quella natura che dev'essere svolto, se cioè realmente sono lavorate tante ore (da 120 ad un massimo di 200) perché è necessario in rapporto ad un lavoro che non può non essere fatto; se è vero tutto ciò, credo che sarebbe stato dovere e sarebbe ancora dovere — in questo momento — del Governo e del sottosegretario dire: su questa questione ci fermiamo e affrontiamo il nodo vero, se è quello degli organici.

Questo è il *prius*. Il problema degli arretrati e l'esigenza di provvedere in qualche modo (lo abbiamo detto in Commissione e lo ripetiamo in aula) non è questione che ci disubtrba, nel senso che noi siamo disposti a discutere sul come sistemare l'arretrato. Io non faccio in alcun modo carico ai dipendenti di percepire queste somme: dal loro punto di vista, fanno bene a percepire retribuzioni per ore di lavoro stra-

ordinario; non si può chiedere — in una situazione che dura da trent'anni — a questi dipendenti di essere tanti sant'Antonio. Ma se avete il convincimento che questa considerazione è falsa (e può darsi che lo sia) il dovere del Governo è di porre il problema degli organici in termini irrinunciabili.

Perché questo non avviene? Perché si rinvia il problema? Solo perché vi sono degli impedimenti di natura sindacale? Non è soltanto questo. In definitiva, l'aumento degli organici, una sistemazione per quanto riguarda questo problema, renderebbe sempre più precario quell'equilibrio instabile che è collegato ad una certa interpretazione dell'articolo 11 della legge n. 734 e al finanziamento che per quell'articolo 11 deriva dall'attività dei terzi e dal rapporto terzi-Stato e Stato-dipendenti (ma che comunque è un rapporto tra i terzi e i dipendenti, sia pure mediato dallo Stato che fa un po' da paraninfo in questa occasione, non avendo un'altra funzione specifica). Il disegno di legge, infatti, da questo punto di vista, non affronta il problema degli organici se non per una certa disponibilità e, a conti fatti, ipotizza il mantenimento e la disponibilità di poco più di 284 dei posti che sono oggi in soprannumero e in definitiva il mantenimento della situazione di fatto, in modo che essa non sia peggiorata per coloro che sono nell'organico o per coloro che prestano di fatto un servizio nell'amministrazione. Si rinuncia, pertanto, ad affrontare questo problema con priorità.

Questa atipicità dell'impostazione cui ci si attiene sulle dogane rispetto a quella sull'amministrazione delle finanze in generale, laddove invece tanta è l'insistenza sulle questioni dell'organico, mi pare difficilmente riconducibile a una sorta di « generosità » del Governo (secondo quanto adombrato in certe posizioni emerse in Commissione) e ancor più difficilmente a una pretesa volontà di « sacrificio » degli interessati, i quali sarebbero disposti a sobbarcarsi ad una pena così grave qual è quella appunto, di fare 12 ore di lavoro al giorno, pur di risparmiare allo Stato, anche in ipotesi, un aumento della spesa attraverso una sistemazione degli organici.

La verità potrebbe stare altrove. Ed io vorrei chiedere conto non tanto al relatore (che ne ha fatto cenno in Commissione), quanto al Governo, perché ne dia una spiegazione esauriente, di un passo della relazione del collega Maggioni. Sostiene dunque

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

il relatore, in un passo che ho avuto cura di rileggere due volte — perché, pur essendo io preparato a tutto, vi sono sempre delle cose che riescono a stupirmi, e sono consapevole che la realtà supera sempre la fantasia —, che in occasione delle note vicende energetiche e dei conseguenti provvedimenti adottati nel dicembre 1973 per la riduzione dei consumi, fra le tante idee luminose che gli esponenti del nostro Governo ebbero, ve ne fu una, adottata dal ministro delle finanze (debbo supporre su ispirazione del direttore generale delle dogane), che fece peggiorare notevolmente la situazione nel settore in esame. Infatti, in occasione dei suddetti provvedimenti restrittivi di consumi, fu immediatamente disposta, nell'ambito dell'amministrazione finanziaria, la riduzione da 7 a 6 ore dell'orario giornaliero di lavoro. Come si vede, non ci si preoccupò tanto di ridurre il consumo di energia, quanto piuttosto di ridurre l'orario di lavoro, con il risultato che oggi la settimana ora viene pagata come straordinario!

Non riesco davvero a comprendere l'opportunità di un simile provvedimento, che semmai avrebbe potuto far seguito ad una trattativa sindacale di ordine più generale, incentrata anche sul problema dell'orario di lavoro. Non ritengo però che possa essere facile spiegare al paese per quali motivi, nel momento in cui è stato necessario adottare provvedimenti restrittivi dei consumi energetici, nel momento in cui il paese ha dovuto affrontare, per la crisi energetica, ma non solo per quella, sacrifici gravosi (si pensi ai lavoratori disoccupati, a quelli posti in cassa d'integrazione, ecc.), un direttore generale abbia ritenuto di promuovere un provvedimento che consiste nella semplice riduzione dell'orario nominale di lavoro, così che, proprio cogliendo l'occasione dalla grave situazione del paese, si potesse trovare il modo di far pagare come straordinario la settimana ora lavorativa.

Certamente, non discuto sul fatto che la definizione dell'orario di lavoro nell'ambito dell'amministrazione dello Stato costituisce un problema aperto: si pensi che alcuni impiegati hanno un orario giornaliero di sei ore, alcuni di sette, altri magari ne hanno uno ancora diverso. In particolare, coloro che, come i lavoratori in servizio presso le dogane, sono sottoposti ad un lavoro più intenso e ad una costante presenza, possono legittimamente chiedere una normalizzazione dell'orario di lavoro. Ma non è certo accettabile cogliere un'occasione

così straordinaria per adottare provvedimenti la cui conseguenza, come onestamente lo stesso relatore ammette, è quella di aggravare la già complessa situazione esistente nel settore. Mi sembra che questo modo di procedere — non, ripeto, da parte dei lavoratori interessati, ma da parte di coloro che queste cose consentono — sia assurdo e, direi, sciacallesco, specie in considerazione della grave situazione in cui il paese si trovava e si trova.

Non voglio neppure, onorevole sottosegretario — perché ella conosce bene questi dati — opporre alla logica del provvedimento la consistenza delle ore di lavoro poste a carico della cassa d'integrazione; non voglio opporre — come pure la nostra parte dovrebbe fare, o meglio dovrebbe ripetere — l'esigenza di incrementare gli investimenti, insieme al contenimento della spesa corrente. In realtà, comprendo quanto scarsa debba essere, nell'ambito del settore delle dogane, la credibilità di proposte di tal genere avanzate dai responsabili del Governo. Da questo punto di vista, la credibilità del Governo è tanto scarsa che lo scorso 15 giugno una parte cospicua del paese ha dimostrato di non credere alle affermazioni degli esponenti della democrazia cristiana e dei governi che essa ha diretto. La verità è che voi non siete stati in grado di dare garanzie in merito ad una politica diversa nel campo dell'occupazione, degli investimenti sociali, dei consumi di massa, e pertanto non avete quell'autorità, morale prima ancora che politica, necessaria per pronunciare dei «no», nello stesso momento in cui si porta avanti una politica di investimenti sociali, di sviluppo dei consumi di massa, di sicurezza dell'occupazione e delle condizioni di vita, che è essa stessa necessaria per rafforzare quell'autorità necessaria per pronunciare i «no» ed i «sì» che debbono essere pronunciati con uguale fermezza.

In definitiva, l'organizzazione che si è data al servizio in esame non è tale da consentire la soluzione dei problemi che sono insorti. Non si può, del resto, far riferimento — non possono farlo, a mio avviso, gli stessi lavoratori interessati — alle gravose condizioni di lavoro. Queste condizioni di gravosità esistono, e debbono essere compensate; ma non possono essere considerate come eccezionali rispetto, ad esempio, a quelle esistenti nei settori della pubblica sicurezza, dei vigili del fuoco, del servizio di escavazione dei porti, ai cui

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

lavoratori avete negato, per anni ed anni, di poter computare come tempo di servizio quello impiegato per consumare il pasto, visto che questi lavoratori erano costretti a farlo permanendo sulla draga in mare. No, a queste richieste ci si è opposti, su certi terreni ci si è dimostrati difensori accaniti della legge, del buon governo, del buon senso; su altri terreni mai, ed io credo di sapere perché.

Non opponiamo nemmeno il problema dell'interesse dei terzi che, in qualche misura, entrando in commercio (è il caso di dirlo) con la struttura complessiva dello Stato, o con un settore particolare di esso, consente e giustifica queste smagliature. Non c'è forse interesse dei terzi nel campo della scuola, in quello della sicurezza interna ed esterna del paese, in ogni campo in cui l'amministrazione in qualche modo interviene?

Ed allora, onorevole sottosegretario, devo rivolgerle ancora alcune domande. Alcune domande, per la verità, attendono risposta dall'aprile del 1973, quando le formulammo in quest'aula a proposito di una situazione determinatasi nelle dogane. Sono domande che poniamo, ripeto, senza acredine, ma con fermezza. Qual è, in definitiva, l'orario in cui si considera normale il lavoro di un dipendente delle dogane? Una simile domanda la fece anche la Repubblica federale tedesca, nel 1973, poiché i suoi operatori economici non avevano alcuna sicurezza su quale fosse l'orario di lavoro nelle nostre dogane: in ogni momento, infatti, si poteva essere fuori d'orario o fuori di circuito per quanto riguarda i balzelli imposti agli operatori. A questa domanda della Repubblica federale tedesca noi abbiamo aggiunto la nostra: sono passati due anni, ed ancora sulla questione non abbiamo avuto risposta.

La seconda domanda che vorrei porre, sempre in merito al circuito doganale, è la seguente: quante operazioni doganali — anche in base alle norme di liberalizzazione che sono state introdotte nel 1969 — sono oggi svolte dall'amministrazione delle dogane con il sistema del cosiddetto « visto a conforme », cioè non attraverso un esame reale delle merci, ma secondo un riconoscimento delle dichiarazioni dell'esportatore o dell'importatore? In che misura questo sistema incide sul complesso delle operazioni, in misura del 10 per cento, del 40, del 60, dell'80, del 90 per cento? Non lo sappiamo. Debbo supporre che

si tratti di una percentuale non inferiore al 70-80 di tutte le operazioni svolte in dogana.

Ma, se è così, è questo un ulteriore elemento che induce ad una riflessione. Non è nostro programma stravolgere la situazione all'improvviso; bisogna piuttosto trovare una soluzione, trovare una via maestra, che è quella di turni di lavoro che possono essere fatti da un personale adeguato, tanto più oggi che la situazione è stata agevolata dalle norme introdotte nel 1969, che liberano il singolo agente doganale dalla responsabilità penale che gli incombeva in precedenza per il fatto che dichiarava formalmente di aver visto senza aver avuto materialmente la possibilità di vedere. Occorre afferrare il toro per le corna, senza girare per l'arena inutilmente.

Vorrei poi rivolgere al sottosegretario una terza domanda, alla quale spero egli avrà l'amabilità di rispondere. L'assegno personale è giusto venga dato a tutti. Ma quanto alla seconda liquidazione del fondo di previdenza, ripeto, è scandaloso che nel nostro paese avvenga una cosa di questo genere. Lo ammetta! Occorre una revisione delle indennità per tutti; si affronti il problema dell'entità della liquidazione per tutto il personale statale, ma non si consenta che continui questo scandalo, che secondo me ha sempre una sua ragione. Forse la potremmo trovare rispondendo a questa domanda: chi percepisce l'indennità per lavoro straordinario? Si tratta soltanto di coloro che effettivamente svolgono una attività in dogana, oppure anche di coloro che, come per esempio i dirigenti, non si occupano di questo tipo di operazioni materiali?

Chiedo queste cose perché ricordo un episodio che avvenne quando, molti anni fa, dirigevo il sindacato del Ministero dell'agricoltura. Si era svolta in Sardegna una battaglia contro le cavallette e si era deciso di stanziare 1 milione e mezzo (erano tempo di cifre più modeste) per compensare, come lavoro straordinario, coloro che avevano partecipato alla battaglia. Venni però a sapere che non tutto il milione e mezzo era arrivato in Sardegna, ma che, non si sa bene come, una speciale battaglia contro le cavallette era stata combattuta anche al primo piano del Ministero dell'agricoltura, dalle parti del gabinetto del ministro. Non vorrei che ora dovessimo scoprire che una parte delle operazioni doganali italiane avviene alla direzione generale. Onorevole sottosegretario, a quanto mi risulta, già molte volte i rappresentanti sindacali che siedono in seno al consiglio di

amministrazione del Ministero delle finanze, hanno richiesto di conoscere questi dati: spero che ora si possano avere in quest'aula.

La quarta domanda che desidero rivolgerle deriva forse da una curiosità, che è comunque pur sempre perfettamente legittima: quante volte può accadere che un dipendente delle dogane svolga nella stessa giornata diverse « attività fuori di circuito », percependo l'indennità oraria di missione per il solo fatto di recarsi qualche decina di metri più in là (visto che nell'attuale provvedimento si chiede di portare appunto a duecento metri questa distanza) per andare a compiere una verifica ?

Naturalmente, poi, vi sono lavoratori che accettano queste cose perché ritengono che sia l'unico mezzo per poter usufruire di qualche beneficio. Si tratta però di un tipo di rapporto falso, che non dovrebbe essere accettato dai lavoratori interessati e che richiede soluzioni radicali. Richiede, in primo luogo, che notizie di questo genere siano diffuse; richiede un'inchiesta seria su come è organizzato il lavoro alle dogane (non su quello che fanno i singoli doganieri, perché questo è solo il risultato di un comportamento più a monte). Per quanto mi riguarda, mi sono fatto l'opinione che sarebbe quanto mai opportuno considerare meglio l'operato del direttore generale, perché questo tipo di gestione del personale rappresenta un impedimento per qualsiasi riforma, non solo in seno all'amministrazione delle dogane, ma in seno a qualsiasi amministrazione dello Stato.

Questi argomenti vanno ora inquadrati in una visione più generale dei problemi. Proprio oggi, al Senato, il ministro Morlino, tornando sui propri passi, dopo aver consentito in quest'aula quello stralcio dalla legge generale di riforma degli adempimenti in materia di regioni (stralcio che aveva determinato un primo passo molto importante, sia pure solo indicativo, sulla strada della riforma dell'amministrazione dello Stato), ha chiesto di togliere da tale moncone di legge una parte significativa.

Questo modo di amministrare, da parte di uomini di Governo che non hanno la forza di imporre una linea di condotta seria, non dirò rigida (la serietà ha sempre un elemento di rigidità, ma è comunque una cosa diversa da una rigidità senza serietà, perché questa sarebbe semplicemente prepotenza, e nessuno vuole imporsi con la prepotenza), è diventato uno dei nodi che vanno sciolti nel nostro paese. Potrei parlare per bocca del ministro delle

finanze attraverso questa relazione che egli ci ha inviato; qualche spiegazione deve pure essere data. Io, che non credo ad uno svolgimento dei fatti della nostra vita diverso da quello della considerazione concreta e della condotta degli uomini e delle cose, e quindi non credo in interventi esterni sovranaturali, debbo supporre che quando l'onorevole Visentini, ministro delle finanze, dice che bisognerebbe totalmente riformare le strutture del ministero e che è colto dall'angoscia di nuovi ed irrimediabili insuccessi nella sua azione, quando dice che non si può tacere di qualche inquinamento (bontà sua!), di accondiscendenze in sede politica (altro che inquinamento!), quando dice che si deve impedire che il nuovo personale, comunque assunto, nell'amministrazione e quindi anche nelle dogane, bruci nella fornace del disordine e cada nella palude dell'inefficienza e quando dice che le dotazioni organiche vanno ripensate in base ad una profonda trasformazione o che il fondamento di questa trasformazione deve essere, soprattutto in questo settore tra gli altri, una revisione completa delle procedure, non voglia da noi, presentando un disegno di legge di questo genere e dopo affermazioni di questa fatta, altro che un no alla linea politica generale a cui questi provvedimenti si ispirano.

La revisione profonda delle procedure significa eliminare dall'amministrazione per le dogane, una volta per tutte, questo equivoco del fuori d'orario e del fuori di circuito. Si può convenire o no con l'emendamento che noi abbiamo presentato, e che riproduce, in una certa misura, uno sforzo di elaborazione che era stato tentato nel Comitato ristretto: e cioè che debba essere del tutto abolita questa concezione e che quindi debbano valere quelle norme che valgono in generale nell'amministrazione dello Stato nel pagamento del lavoro ordinario e straordinario, notturno o festivo e nel pagamento delle indennità di missione così come avviene per la generalità degli impiegati dello Stato. Si può convenire o no su una proposta quale quella di eliminare del tutto, forse, il pagamento di questi balzelli. Certo incidono per 13 miliardi sul bilancio dello Stato su una entrata complessiva che per i dazi e tassi doganali credo sia dell'ordine di alcune migliaia di miliardi (certamente sopra i 3.500); si può essere d'accordo o no, ma quello su cui dobbiamo essere d'accordo, discu-

tendo delle dogane, è che non vi può essere una eliminazione di certe bardature e una modificazione delle procedure se non si arriva all'essenziale, e cioè all'eliminazione della causa che ancora oggi noi dobbiamo lamentare esistere come impedimento oggettivo nel rinnovamento dell'amministrazione delle finanze e delle dogane in particolare.

Si è amministrato con uno spirito clientelare, particolare, privilegiando spinte autonome e soluzioni settoriali, creando quindi ineluttabilmente una situazione che vi si è rovesciata addosso, fortunatamente, il 15 giugno scorso e di cui pagate giustamente le conseguenze. Esiste — lo vogliate o no — un principio, nel quale noi confidiamo molto, riguardante la trasformazione della quantità nella qualità. Quando la quantità di queste situazioni diventa tanto grande, ebbene la qualità delle medesime è un malgoverno complessivo di cui porta la responsabilità la democrazia cristiana. E in proposito consiglieri (non l'onorevole Ciampaglia il quale mi pare un po' refrattario a questi consigli), nei limiti del possibile, anche il partito socialdemocratico a stare più attento al modo come ci si rapporta di fronte a certe spinte settoriali che, fortunatamente, non premiamo, ma alla fine condannano perché mancano quelle risposte alle quali è affidata quella più complessiva che ognuno dà nel momento in cui si reca a votare.

Noi non siamo mossi da un intento punitivo; abbiamo dimostrato una disponibilità nel Comitato ristretto; ma il Governo ha dimostrato la sua incertezza e, alla fine, ha detto di no ad alcune nostre posizioni. Per alcune parti abbiamo concordato e per altre non abbiamo concordato.

Noi, in concreto, vogliamo dire che è piena la nostra disponibilità alla sanatoria del passato, pur sapendo che questo passato presenta aspetti oscuri, sui quali un'inchiesta andrà fatta. Ma questo passato non è il 1976, che deve ancora venire; e su questo non possiamo consentire. Per il 1976 vi è una sorta d'impegno, ma mancano gli avalli necessari a questa cambiale, manca una credibilità che non avete e che è difficile darvi su questo terreno.

Abbiamo anche dichiarato la nostra assoluta determinazione ad ottenere un limite fisso, chiaro, netto, delle ore di lavoro straordinario realmente prestate; e quindi con un controllo che deve essere garantito da

ogni punto di vista: politico, morale e penale.

Abbiamo anche dichiarato la nostra disponibilità alle norme di acceleramento dei concorsi su base regionale. Su questo terreno, come abbiamo dichiarato, siamo disponibili; lo siamo stati in Commissione, lo siamo in questa sede, e abbiamo presentato nostri emendamenti che sono coerenti con questa impostazione.

Non siamo disponibili, nel modo più assoluto, al mantenimento delle attuali norme relative al circuito doganale: noi proponiamo di eliminarlo del tutto, o comunque e subordinatamente a questa eliminazione di mantenerlo soltanto nel rapporto tra i terzi e lo Stato, ma non nel rapporto tra lo Stato e i dipendenti, in coerenza con la logica dell'eliminazione delle gestioni fuor di bilancio, ma anche proponendo che la valutazione speciale che di questo lavoro si dà per la sua gravosità si traduca direttamente attraverso lo stipendio, con una indennità alla luce del sole, attraverso una norma certa sulla quale siamo disposti a discutere.

Siamo dell'opinione che gli organici debbono essere riveduti e, con essi, debbono essere rivedute le procedure, soprattutto in rapporto alle norme che regolano il Mercato comune europeo. Sappiamo che vi sono state anche giuste lagnanze in sede comunitaria sul modo in cui era organizzato questo aspetto dell'attività delle nostre dogane, e da questo punto di vista riteniamo che si debba perseguire una situazione di chiarezza.

Se si toglie l'indennità di volo a chi non vola (eppure quando vola rischia la propria pelle), non capisco perché si debba lasciare l'indennità a chi va a dirigere un ufficio e non svolge materialmente quel certo tipo di lavoro nelle condizioni di gravosità e di rischio complessivo che sono richieste per giustificare il mantenimento di un certo trattamento. Sono, queste, due logiche che vanno spiegate e che a mio avviso non sono chiare.

Per quanto riguarda lo sciopero delle dogane del 1973 e quello attuale abbiamo avuto ed abbiamo alcune cose da dire. Le circostanze che abbiamo portato all'esame dell'Assemblea dicono quanto grandi sono i guasti prodotti nell'amministrazione dello Stato dalla gestione trentennale della democrazia cristiana. Che cosa significa oggi, ad esempio, nelle dogane, quell'accentuazione sull'esigenza del buon governo di cui pure,

onorevole sottosegretario, in qualche modo la democrazia cristiana si fa carico? Che cosa significa, in questo caso, se non partire dal presupposto che non è possibile organizzare il lavoro e compensare le categorie in questo modo? E non perché noi non riconosciamo che vi possono essere differenze nel lavoro, nei diversi settori della amministrazione, ma perché manca il coraggio di affrontare questi problemi in termini di chiarezza, e si perpetuano concezioni arcaiche, clientelari, che non possiamo in alcun modo tollerare.

Di fronte a queste situazioni credo che occorra coraggio, chiarezza, fantasia, capacità. Le norme che sono state oggi presentate, con il decreto-legge, alle Camere per consentire la presentazione delle dichiarazioni dei redditi non potevano essere adottate anche un mese, due mesi o tre mesi addietro? E non esiste la possibilità di discutere un modo nel quale, anche perdurando questa situazione, si possa assicurare alle casse dello Stato una parte di quanto è dovuto da coloro che debbono contribuire? Io credo di sì. Credo che su questo argomento il discorso potrebbe essere fatto, solo se si volesse, e se si avessero veramente i cuore quelle condizioni più generali alle quali la pubblica amministrazione deve ubbidire. Io mi domando, onorevole sottosegretario: nel momento in cui, degli 1.921.939 pubblici dipendenti del nostro paese, 897 mila sono nel settore dell'insegnamento, 354 mila in quello militare, 411 mila nelle aziende e solo il 12 per cento - 237 mila, dei quali 73 mila nell'amministrazione finanziaria - è adibito alle restanti amministrazioni, è realmente impossibile organizzare meglio il lavoro di questi ultimi? Non si può crederlo! Si dice che vi sono 2 milioni di dipendenti ministeriali: non è vero; ve ne sono soltanto 240 mila, dei quali noi ci occupiamo quando parliamo di queste cose. In questo momento questo compito va molto più in là delle forze realmente disponibili, del coraggio, della fantasia? Non credo! Io credo che, quando il ministro delle finanze lamenta l'ipotesi di una situazione irrimediabile, egli manca di coraggio e di determinazione, nonostante le tante buone qualità delle quali si dice sia dotato. Debbo dire, in sostanza, che si tratta di una contraddizione insanabile, non soltanto tra il voto del 15 giugno e questo tipo di disegno di legge che voi ci portate davanti, ma tra le cose che sono state sottoscritte dal ministro e da lui denunciate e le cose che egli poi ci sottopone in quest'aula.

Uno dei cambiamenti di fondo - e concludo - è quello relativo al mutamento dell'azione della pubblica amministrazione, della tempestività, efficienza, rendimento di essa. Ciò richiede tagli netti rispetto alla pratica passata, richiede che il progresso generale del nostro paese possa essere affidato anche ad un'organizzazione dell'amministrazione che non sia clientelare, parassitaria, settoriale, che non sia quell'amministrazione che per troppi lunghi anni ha avuto ampio spazio da parte dei governi che si sono succeduti. Avere indulgenza per questa situazione sarebbe errore grave; avere velleità punitive o incapacità di comprendere le ragioni reali sarebbe pure un errore, nel quale noi non vogliamo cadere.

Onorevole sottosegretario, non so se nelle discussioni che voi state conducendo nell'ambito della democrazia cristiana, esista una considerazione sulla pubblica amministrazione e sulle vicende di questi giorni. Per quanto io sia un lettore attento di ciò che voi affermate e scrivete, non mi è capitato di leggere in questi giorni, in nessuno dei tanti discorsi che sono stati fatti, qualche riferimento che colleghi le esigenze di un buon governo ad un mutamento reale nei metodi di indirizzo della pubblica amministrazione; non ho colto delle capacità di scendere in concreto su questo terreno, non una parola di tutto questo mi è capitato di trovare. Eppure, se buon governo deve esservi, credo sia necessario cominciare laddove il governo si esprime.

Noi crediamo di avere, in questa direzione, dato un contributo in tutte le Commissioni ed anche in quest'aula. Non siamo certo dell'opinione, tanto meno su argomenti di questo genere, che noi soli si possa risolvere un problema di tale ampiezza; non mi riferisco solo al problema delle dogane, ma a quello dell'amministrazione finanziaria e dell'amministrazione dello Stato nel suo complesso. Siamo consapevoli, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, del fatto che tali problemi non possono che essere affrontati da una determinazione unitaria - non dirò univoca - nelle grandi linee da parte di tutte le forze democratiche. Siamo altresì consapevoli del fatto che, se non possiamo noi soli risolvere questi problemi, neanche altri soli potrebbero; ma tali questioni potrebbero essere risolte insieme, come espressione di una politica più generale di rinnovamento del paese, cogliendo quanto di più profondo è emerso nelle elezioni del 15 giugno. Comunque, di una cosa potete essere convinti: per quanto ci concerne, la nostra parte la faremo, e faremo di tutto perché anche in questa occasione possa essere

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

avviato quel procedimento di riforma e di rinnovamento dell'amministrazione dello Stato, che è una delle condizioni per il rinnovamento più generale del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ciampaglia. Ne ha facoltà.

**CIAMPAGLIA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, devo essere d'accordo con quanti dicono che il provvedimento in discussione non risolve i problemi di fondo dell'amministrazione doganale; esso, infatti, non è altro che un provvedimento correttivo dell'iniziativa per l'estensione dell'assegno perequativo a tutte le categorie dei dipendenti statali. Già in occasione della discussione di quel problema — vorrei ricordarlo ai colleghi — alcuni di noi fecero presente che il compromesso — chiamiamolo così — allora raggiunto non rispondeva alle esigenze dell'amministrazione doganale, perché la media delle ore di straordinario non bastava per le varie esigenze delle singole dogane. Ricordo che fu detto — e credo di aver insistito personalmente su questo punto — che erano necessarie 120 ore di straordinario per ogni dipendente dell'amministrazione doganale. Potremmo anche essere d'accordo circa il fatto che 100 ore mensili di straordinario sono eccessive in quanto sottopongono i dipendenti ad un *tour de force* per far fronte alle varie esigenze dell'amministrazione e per permettere il controllo delle singole situazioni che si evolvono momento per momento, in rapporto al notevole flusso del traffico. Ma vorrei a questo proposito ricordare — mi sia consentito farlo — che la situazione doganale del nostro paese è identica a quella degli altri paesi: l'amministrazione doganale presenta caratteristiche a sé, e da parte di tutti vi è stato il riconoscimento — anche da parte dell'oratore che mi ha preceduto — dell'atipicità di questo settore. Si tratta infatti di un'attività di lavoro che non può essere programmata, essendo legata a quella che è l'intensità dei traffici, a flussi non prevedibili; il che non permette di programmare il lavoro di qualsiasi ufficio doganale. Potrei essere d'accordo, ed a conclusione del mio intervento dirò che sono d'accordo, sulla necessità che si trovi una soluzione che ristrutturi globalmente l'amministrazione doganale (esigenza largamente sentita, e condivisa anche da me), ma una soluzione siffatta potrà es-

sere realizzata solo entro i limiti stabiliti dall'atipicità del lavoro delle dogane, non legato a nessun programma preventivo ma — ripeto — soggetto al flusso dei traffici delle merci e delle correnti turistiche, che varia non di mese in mese, ma — potremmo dire — di giorno in giorno. Ci sono state situazioni eccezionali, anche se qui alquanto esasperate (e mi riferisco alle cosiddette 200 ore di straordinario), ma si deve tenere presente che in alcune piccole dogane di frontiera ci sono periodi in cui il funzionario deve restare sul posto di lavoro per ore ed ore. Quando si trova di fronte ad un grosso movimento di traffico, di automobili e di autocarri, il funzionario non può chiudere la dogana, o chiedere di essere sostituito dal funzionario di un'altra dogana che si trova a 30 o 40 chilometri di distanza. Questa è la riprova che ci troviamo effettivamente di fronte ad una certa atipicità di lavoro. Proprio per questo faticosamente raggiungemmo un compromesso, che non ha risposto alle esigenze dell'amministrazione poiché le 80 ore messe a disposizione dei singoli funzionari non si sono rivelate sufficienti per disimpegnare il lavoro doganale.

Non si parli di disorganizzazione della direzione generale o dei servizi doganali in genere: io ritengo che l'amministrazione delle dogane risenta di quella particolare situazione nella quale si trova tutta l'amministrazione dello Stato. Tuttavia essa — a mio parere — è l'unica amministrazione che abbia portato avanti il proprio lavoro con dignità e che sia riuscita a sostenere l'urto del movimento commerciale e dei traffici nel nostro paese.

Avrei gradito che a questo proposito fossero forniti anche altri dati. Abbiamo avuto un incremento nel traffico del 240 per cento, mentre i ruoli del personale sono fermi da moltissimi anni, da quando, cioè, avvenne l'ultimo allargamento dell'organico.

In che cosa consiste il provvedimento presentato dal Governo? È soltanto un correttivo, con il quale non si vuole certo salvare o ristrutturare tutta l'amministrazione delle dogane. Ebbene, non abbiamo nulla in contrario a ristrutturare, pur con tutti i limiti che questa ristrutturazione potrebbe presentare, l'amministrazione delle dogane. Questo provvedimento, invece, ha una funzione puramente correttiva, che cerca di risolvere temporaneamente i problemi sul tappeto e tra questi, in primo luogo, quello relativo agli arretrati per il lavoro pre-

stato dai funzionari, i quali sono stati pagati soltanto in parte.

Nel provvedimento non vi è la rinuncia ad impostare su nuove linee la riorganizzazione di questo settore come di quello di tutta l'amministrazione finanziaria. Ho sentito anche parlare del problema del « fuori di circuito ». Ritengo che questo sia un problema più ampio, che non può essere affrontato in questa sede, perché in tal caso rimetteremmo in discussione tutta la struttura dell'amministrazione doganale. Io, personalmente, e la mia parte politica siamo, comunque, disponibili per tale discussione in un contesto generale che possa dare nuovi indirizzi a tutta la politica dell'amministrazione dello Stato, e in particolare a questo settore.

Il provvedimento non altera assolutamente il principio della perequazione del trattamento tra i vari settori dell'amministrazione dello Stato. D'altra parte, nessuno vuole rimettere in discussione l'eliminazione delle gestioni « fuori di bilancio ». Anche con questo provvedimento, rifacendoci alla legge che istituiva l'assegno perequativo, abbiamo fatto in modo che queste « indennità commerciali » rientrassero sotto i controlli del Ministero del tesoro e della Corte dei conti, con esclusione di ogni gestione « fuori di bilancio ».

Vi è stato un invito ad un confronto sulle iniziative da prendere: ebbene noi siamo pronti a tale confronto. Non vorremmo però che, per parlare del confronto per l'avvenire e delle nuove ristrutturazioni, finissimo con il mettere l'amministrazione dello Stato in condizione di inefficienza. Siamo disponibili per portare avanti l'opera di snellimento delle procedure; siamo d'accordo con l'onorevole Vetere sulla opportunità di affrontare il problema degli organici. Infatti, mi si creda, la vera aspirazione del personale delle dogane è quella di poter lavorare come gli altri dipendenti delle amministrazioni statali, con la certezza cioè di svolgere il proprio lavoro per un determinato numero di ore, senza il timore di essere tenuti all'improvviso a prolungare la permanenza nell'ufficio fino a notte inoltrata. Non c'è dubbio che il problema vada affrontato seriamente, ma non in questo momento: affrontarlo in questo momento significherebbe voler perseguire una linea perfezionistica che, trascurando i concreti ed immediati problemi, finirebbe con il porre in crisi l'amministrazione doganale, com'è avvenuto in questi giorni.

Accettiamo l'impegno a portare avanti il discorso per la ristrutturazione dell'amministrazione, non solo doganale; si tratta di un discorso che forse dovremo riprendere in occasione del dibattito concernente il potenziamento dell'amministrazione finanziaria. Va osservato che, mentre una giusta e rigorosa politica va perseguita nei confronti dell'amministrazione dello Stato, in alcuni settori si continua a perseverare in quel fenomeno della cosiddetta giungla retributiva. Ad esempio, a proposito della agitazione del personale dell'amministrazione delle imposte dirette, non c'è dubbio che si tratta di una agitazione di settore, ma che nasce da motivi precisi: l'insoddisfazione e la protesta nascono ed esplodono nel funzionario che, nell'ambito delle fasce contributive sulle quali esercita la sua funzione fiscale, scopre categorie equiparabili alla sua le quali percepiscono emolumenti considerevolmente più elevati dei propri. Ecco perché quello che dobbiamo portare avanti seriamente, deve essere un discorso di perequazione, di equiparazione fra categorie. I settori privilegiati hanno fatto il loro tempo: non ne esistono solo in certe categorie dell'amministrazione statale, ma se ne riscontrano in enti che non intendo nominare onde non essere tacciato di muovere attacchi a determinate categorie.

Il punto centrale che intendiamo sostenere nel confronto — che accettiamo — è che, una volta per sempre, bisogna eliminare le zone di privilegio. Esse sono state create non soltanto da noi, ma anche da coloro che oggi sostengono di voler rimettere ordine nell'amministrazione del nostro Stato.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

**GUARRA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, desidero formulare poche osservazioni per esprimere il giudizio positivo del gruppo del MSI-destra nazionale sul disegno di legge in esame. Ho apprezzato molto il contenuto della relazione dell'onorevole Maggioni, ma non lo spirito di essa, quello cioè di voler ottenere il perdono per l'approvazione di questo provvedimento che invece si impone per regolarizzare una situazione vieppiù pericolosa.

Non ritengo affatto che si possa parlare degli impiegati dei servizi doganali come

di dipendenti privilegiati dello Stato: si invoca la parità della retribuzione, ma ci deve pur essere parità nelle prestazioni. Vero è che da parte del gruppo comunista viene assunta una certa posizione nei confronti dei dipendenti dei servizi doganali, in conseguenza di una particolare situazione di carattere sindacale (questo personale è infatti tutelato da sindacati autonomi, che non rientrano tra le grandi confederazioni); non ritengo tuttavia che soltanto per questa ragione le posizioni dei doganali siano da considerarsi privilegiate.

Sia in Commissione sia in aula si è ventilata l'ipotesi di truffe consumate a danno della collettività, si è parlato di ore di lavoro, cui non corrisponde un'effettiva controprestazione, di cui si richiede il pagamento, dimenticando tuttavia di osservare che l'organizzazione del lavoro nelle nostre dogane è pressoché uguale a quella di quasi tutte le altre dogane del mondo o, quanto meno, di quelle dei paesi della Comunità europea. In un documento della Commissione delle Comunità, relativo alla gestione dell'unione doganale, si mettono in evidenza i motivi che sono a fondamento del disegno di legge al nostro esame e si riconosce l'attività esercitata dai dipendenti delle dogane oltre il normale orario di lavoro. Si dice al punto 2) di tale documento, redatto a Bruxelles il 26 novembre 1974 dal Comitato di legislazione doganale: « Quando le autorità doganali ne riconoscono la necessità, dovrebbe essere consentito lo sdoganamento delle merci al di fuori dell'orario legale o al di fuori dei circuiti doganali. In realtà è difficile determinare i criteri che permettono di individuare i casi in cui si può autorizzare lo sdoganamento delle merci alle condizioni di cui sopra, conviene lasciare in tale campo un largo margine discrezionale alle autorità doganali locali, le più adatte a giudicare se l'interesse del commercio o la natura delle merci comportino lo sdoganamento rapido e lo sdoganamento al di fuori dei circuiti doganali ». Al punto 3) è detto: « Lo sdoganamento al di fuori delle ore legali o al di fuori dei circuiti doganali autorizzati alle condizioni di cui al punto 2) dovrebbe comportare il versamento a favore dell'amministrazione doganale di un importo corrispondente al costo delle prestazioni fornite, in funzione della durata di tali prestazioni e del momento in cui sono effettuate delle eventuali spese di dislocamento degli agenti. Quando le prestazioni fornite dall'amministrazione al commercio comportano, da parte degli agen-

ti, del lavoro straordinario, questo dovrebbe poter essere compensato nella giusta maniera. Tale compenso dovrebbe poter consistere sia nel pagamento agli agenti in questione di una somma corrispondente alle ore straordinarie prestate, sia nella concessione, a titolo di recupero, di giorni di congedo supplementari secondo le possibilità e le tradizioni dell'amministrazione ». Si dice infine: « Gli importi pagati dal commercio a titolo di remunerazioni così fornite non costituiscono imposizioni fiscali identificabili in tasse di effetto equivalente ad un dazio doganale. Tali importi devono dunque restare a disposizione dell'amministrazione doganale ». Tutto ciò che è contenuto nel disegno di legge al nostro esame è, dunque, ritenuto lecito e valido dalle autorità comunitarie. Non dobbiamo perciò vergognarci della normativa che stiamo per approvare. Ecco perché, onorevole Maggioni *absit iniuria verbis*, poco fa le dicevo di non accettare lo spirito della relazione.

Noi ci troviamo di fronte alla realtà di un organico assolutamente insufficiente, almeno per quanto riguarda il lavoro che deve essere svolto dagli uffici doganali; ci troviamo di fronte a mansioni completamente diverse da quelle svolte dai dipendenti dello Stato: non dobbiamo perciò meravigliarci se siamo in presenza di remunerazioni diverse rispetto a quelle di altri dipendenti dello Stato. Ritengo pertanto che, fermo restando il principio della ristrutturazione generale in armonia con i servizi doganali degli altri paesi aderenti al Mercato comune europeo, dobbiamo approvare il provvedimento in esame, convinti di compiere non qualcosa di illegale (di cui cioè potremo un domani vergognarci), ma un dovere nei confronti di dipendenti dello Stato che, nello scollamento generale, rappresentano coloro che fino ad oggi hanno mantenuto alto, anche in campo internazionale, il prestigio dello Stato italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Spinelli. Ne ha facoltà.

SPINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il disegno di legge in esame, diretto ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali, abbiamo dinanzi un problema delicato per due ordini di motivi: in primo luogo, per la peculiarità di questo settore, il cui funzionamento incide notevolmente sugli interessi degli operatori economici, sui servizi commerciali

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

e di conseguenza sull'intera economia del paese; in secondo luogo, per la complessità delle situazioni del personale delle dogane. Nell'affrontare i problemi del personale delle dogane, occorrerà salvaguardare i giusti diritti di questi lavoratori, in modo che non si compiano atti che possano dar corso a rivendicazioni settoriali, con il pericolo di trovarci in quella « giungla » retributiva esistente nel settore sindacale prima dell'accordo Governo-sindacati del marzo 1973, ratificato in parte dalla legge n. 734 del 15 novembre dello stesso anno.

Il punto di partenza, onorevoli colleghi, non può essere che la legge n. 734, la quale con l'istituzione del cosiddetto assegno perequativo pensionabile poneva fine a situazioni abnormi, caratterizzate da trattamenti economici e normativi diversi da ministero a ministero e addirittura nell'ambito di uno stesso ministero. Vennero eliminate tutta una serie di indennità accessorie non rispondenti ad una specifica funzione (come si ricorda, le indennità abolite furono circa 200), salvaguardando tuttavia con apposite misure il mantenimento dei livelli retributivi precedenti.

In questo quadro si colloca il problema delle dogane. In questa amministrazione veniva posta la parola fine alle cosiddette indennità commerciali, già gestite fuori bilancio in uno strano se non equivoco rapporto ufficio-funzionari-operatori privati, disponendo invece l'incameramento da parte dello Stato di tutto il gettito proveniente da operazioni commerciali pagate dai clienti e inserendo, di conseguenza, nel bilancio tutte le voci per competenze al personale.

Per il personale delle dogane, oltre all'istituzione dell'assegno perequativo, si disponeva con l'articolo 11 della legge n. 734, al fine di garantire i precedenti livelli retributivi e, nello stesso tempo, il funzionamento del servizio doganale, una deroga ai limiti di distanza e di durata per la indennità di missione per servizi resi nell'interesse del commercio fuori del circolo doganale e, inoltre, una indennità doganale di lire 1.500 o di lire 1.125, a seconda della carriera di appartenenza, per prestazioni nell'interesse del commercio rese oltre l'orario di servizio, il cui massimo era tassativamente fissato dalla legge in 80 ore mensili *pro capite*, salvo particolari esigenze per le quali tale tetto poteva essere superato.

È qui, signor Presidente, onorevoli colleghi, che comincia il discorso sul disegno di legge al nostro esame, che non può non suggerire alcune serie riflessioni.

È un fatto che ciò che secondo l'articolo 11 della legge n. 734 doveva essere un'eccezione in relazione a particolari esigenze di servizi (cioè il supero del « tetto » delle 80 ore mensili *pro capite* straordinarie) è diventato, in concreto, la regola. Nel 1974, infatti, in nessuna dogana si è mantenuto il « tetto » di cui parla la legge: solo 21 dogane sono rimaste tra le 90 e le 100 ore *pro capite*; 60 hanno avuto autorizzazione per una media di ore mensili straordinarie tra le 100 e le 120; altre 60 sono tra le 120 e le 150 ore mensili; 13 tra le 160 e le 180 mensili; una, come è stato ricordato, è giunta addirittura alle 200 ore mensili *pro capite*. È chiaro che questa situazione apre prima di tutto (se corrisponde a verità) un problema umano. In un mondo in cui si è lottato e addirittura si è morti per ottenere le otto ore di lavoro, in una società che punta alle sei ore giornaliere, abbiamo uno Stato che fa lavorare i propri dipendenti da un minimo di 10 ore fino ad un massimo di 15-16 ore al giorno, delle quali, in alcuni casi, quasi i due terzi rappresentati dallo straordinario. Mi domando, se questo corrisponde a verità, che vita conducono questi impiegati.

Di qui nasce la questione riguardante i rapporti tra esecutivo e legislativo e anche — diciamolo francamente — il comportamento della direzione generale delle dogane. La legge n. 734 reca la data del 24 novembre 1973, ed io penso che al momento della sua elaborazione gli esperti della direzione generale delle dogane, come sempre avviene, siano stati consultati. Quindici giorni dopo la pubblicazione della legge, il 10 dicembre 1973, il direttore generale delle dogane inviava al ministro una relazione il cui spirito era questo: sì, è vero, il Parlamento ha approvato una legge che stabilisce un « tetto » di 80 ore, ma questo non conta. La stessa legge attribuisce al ministro un potere di deroga, e il direttore generale propone, a partire dallo stesso gennaio 1974, di superare in tutte le dogane il limite stabilito dalla legge nei modi e nelle cifre che ho citato. L'eccezione è diventata la regola. Ora, dal momento che nella relazione al ministro si dice che ciò è scaturito da una indagine eseguita dal servizio ispettivo, ci si domanda quando questa indagine sia avvenuta, se essa sia

stata svolta tra il 24 novembre e il 10 dicembre 1973, e se non potesse essere compiuta prima, in modo da mettere eventualmente il Parlamento in condizioni di legiferare diversamente.

Anche per quanto riguarda la settimana ora, credo che nel novembre 1973 si sapesse perfettamente che il 1° dicembre sarebbe scattata la riduzione dell'orario di lavoro. Tanto più questo è importante perché lo stesso compenso per lavoro straordinario, fissato nel doppio della media di tutti gli altri settori statali, fu allora strettamente condizionato alle 80 ore stabilite dalla legge. Ciò che stupisce è il fatto che si sia proceduto a tali proposte generalizzate di deroga senza preoccuparsi minimamente della previsione della spesa conseguente, senza prevedere alcuna copertura: di qui si è creato poi il caos di lavoratori che, regolarmente autorizzati a compiere ore straordinarie, se le sono poi viste retribuire al 60-70 per cento. Nasce, allora, da questa situazione più che il sospetto che, al di là delle esigenze del servizio, qualcuno abbia voluto, snobbando lo stesso Parlamento e ricordando quale potere autoritario e clientelare avessero le precedenti indennità accessorie, qualcuno — dicevo — abbia voluto dimostrare la inapplicabilità della legge di perequazione nei confronti del settore doganale e ricreare, possibilmente strumentalizzando anche il malcontento del personale, una spirale rivendicativa che vanificasse la linea concretizzata nell'accordo Governo-sindacati del 1973 e recepita in parte nella legge n. 734 dello stesso anno.

Questa la ragione per la quale, come socialisti, ci siamo opposti, dapprima nella Commissione finanze e tesoro, poi nella Commissione affari costituzionali, al testo del provvedimento pervenutoci dal Senato, che intendeva — a nostro avviso — rendere permanente una assurda situazione ed anzi, ad esempio con gli articoli 4 e 5, ampliarla, con il pericolo di ripercussioni all'interno di altri settori dello Stato, che avrebbero prima o poi scardinato il delicato equilibrio che era stato raggiunto con la legge cui accennavo.

Tutta la situazione è assurda, direi. Davvero si ritiene possibile andare avanti con un metodo come l'attuale, con lo Stato che incassa da privati il corrispettivo di alcuni servizi, dal quale toglie il 20 per cento, per il fondo di previdenza per il personale delle dogane, quindi il *quantum* necessario all'assegno perequativo (che in tal caso non

grava su altre voci del bilancio dello Stato). Dividendo quanto rimane in retribuzione per lavoro straordinario? La legge fissa un massimo di 80 ore di lavoro straordinario, quando tutti sappiamo che le stesse non sono sufficienti: è veramente una cosa assurda. Certo, tale situazione ha fatto compiere un passo avanti rispetto al passato, ma non si può certo affermare che sia una situazione ideale, né moralmente corretta. È da rivedere, a nostro modo di pensare, anche attraverso un'indagine conoscitiva, la stessa organizzazione generale delle dogane e la stessa distribuzione delle ore di lavoro straordinario, non essendo possibile affidare questa ultima alla sola discrezionalità della direzione generale.

Due punti validi restano del progetto originario che è stato modificato dalla I Commissione, la quale ha tenuto conto anche del parere della Commissione finanze e tesoro.

Toccò a me, in quella sede, stendere il parere. L'onorevole Vetere ha affermato che i problemi si risolvono con uno sforzo unitario. È anche una nostra convinzione; quel parere fu il risultato di uno sforzo unitario che non nacque soltanto dall'opinione del relatore, ma fu il risultato di una serie di contatti che si trasformarono in precise convergenze (come appare anche chiaramente dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*) da parte di alcuni gruppi politici, da parte di tutte le organizzazioni sindacali, comprese quelle confederali.

Dicevo che restano due punti validi del provvedimento. Il primo concerne la copertura necessaria al pagamento dello straordinario effettuato dai lavoratori, per un periodo di tempo strettamente occorrente a rimuovere le cause che hanno creato l'assurda situazione che abbiamo denunciato. Si può infatti criticare la situazione attuale — come noi stessi abbiamo fatto — ma non si può certamente ammettere, come prima ho detto, che un lavoratore che è stato regolarmente autorizzato a svolgere un certo numero di ore di lavoro straordinario veda retribuite le stesse nella misura del 60-70 per cento. Non è giusto che il lavoratore paghi il caos che abbiamo cercato di mettere in luce; semmai a pagare debbono essere altri.

L'altro punto è quello dei concorsi, e ci pare che sia collegato al primo; è un punto che tende a rimuovere le cause delle disfunzioni che si lamentano in questo set-

tore. Certo, non si può ignorare la carenza di personale impiegato in questo settore. Non voglio certo ripetere cifre che sono state già elencate e che sono note a tutti, ma credo che sia sufficiente soffermarsi su un solo dato. Dal 1964 al 1973 siamo passati da un movimento di importazione-esportazione di 133 milioni e 812 mila tonnellate, ad un movimento di 275 milioni e 978 mila tonnellate, cioè più che raddoppiato, mentre il personale addetto a questo servizio è rimasto praticamente quello del 1964. D'altra parte, sarebbe sufficiente fare un confronto fra la nostra situazione e quella di altri paesi.

Certo, mentre esprimiamo il nostro consenso all'articolo 7 e agli altri articoli che riguardano i concorsi — strumento necessario per il superamento della crisi — tutto non può esser fatto in quattro e quattr'otto. Ci vuole del tempo, e già ci avviamo verso la fine del 1975. Riteniamo comunque che il suggerimento che viene dalla I Commissione sia valido per affrontare questo problema, purché ci si impegni seriamente in questo senso.

Ma resta, a nostro avviso, l'ultimo problema, che non è possibile affrontare attraverso questo disegno di legge, nella sua attuale formulazione.

Sono stati presentati emendamenti che per altro non ho potuto ancora approfondire. È evidente che affronteremo la discussione di questi emendamenti con la mente più aperta, con la maggiore disponibilità possibile; però, in questo settore tanto delicato, riteniamo estremamente pericoloso modificare una sola parte dell'articolo 11 o di altri articoli della legge n. 734. Non vorremmo che, modificando anche un solo comma, si inasprirebbe la situazione e, anziché migliorarla, si facesse un passo indietro rispetto al presente. A questo punto abbiamo bisogno di sanare una situazione distorta che era stata creata dalla legge numero 734, anche perché non c'è stato quel contributo che ci si aspettava da parte degli uffici tecnici del Ministero. Il problema fondamentale, a mio avviso, è quello di affrontare seriamente il problema della ristrutturazione del settore. Il problema di fondo è quello dell'ammodernamento del servizio, perché la continua evoluzione che si è verificata negli scambi commerciali e la rapidità con cui gli scambi debbono essere svolti richiedono una snellezza burocratica molto superiore rispetto a quella attuale, anche se, evidentemente, sottoposta

ad un severo controllo. In sostanza, occorre trovare un giusto equilibrio tra l'interesse privato ed un sistema di controlli capace di inserirsi dinamicamente nel quadro generale degli scambi.

È in questo campo che siamo estremamente in ritardo, che siamo lontani da ciò che già fanno altri paesi al fine di realizzare un sistema efficiente, tempestivo, tale da armonizzare le esigenze del commercio con i costi più bassi di velocità operativa. Questo problema rimane aperto, ma esso ci porta, al di là dell'ambito delle dogane, a toccare anche altri settori dello stesso Ministero, e forse di altri ministeri. Come non vedere, per esempio, i doppi controlli che a volte vanno eseguiti? Il problema fondamentale, a nostro avviso, è quello di andare il più celermente e il più decisamente possibile verso questa riforma.

Questo, come dicevo, è un problema che rimane aperto, al pari di altri che ho citato. Ma è nostra opinione che l'approvazione del provvedimento, nel testo modificato dalla I Commissione (non nella sua formulazione originaria che tendeva a rendere permanente un'assurda situazione) non contrasti con queste esigenze generali, come del resto non compromette, per ciò che riguarda il personale, un punto fondamentale dell'accordo Governo-sindacati del 1973, che rimane per noi socialisti un binario sul quale intendiamo camminare: mi riferisco a quella parte degli accordi che prevede che la politica del personale del pubblico impiego sarà costantemente ispirata a intenti di chiarezza e di progressiva perequazione delle condizioni giuridiche ed economiche, in modo che a tutti i pubblici dipendenti possa essere assicurata, a prescindere dall'amministrazione di appartenenza, parità di trattamento per prestazioni qualitativamente equivalenti. Noi non riteniamo che l'approvazione di questo provvedimento contrasti con questa linea. È un discorso che — come diceva l'onorevole Ciampaglia — faremo in sede di discussione della proposta di legge n. 3813, attualmente all'esame della Commissione finanze e tesoro. Riteniamo quindi che l'approvazione di questo provvedimento non ostacoli la soluzione dei problemi di fondo, sui quali invece invitiamo il Governo ad accelerare i tempi per dare veramente al paese un'amministrazione che gravi con minori costi su tutto lo sviluppo economico e produttivo.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge diretto ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali è arrivato finalmente all'esame dell'Assemblea dopo un iter che si è prolungato per oltre sette mesi. Quanto sono costate all'economia nazionale le agitazioni dei dipendenti delle dogane che sono a monte di questo provvedimento? Siamo spesso impressionati dagli aspetti esteriori delle manifestazioni sindacali, cioè dai cortei, dalle bandiere (per lo più rosse), dagli striscioni, dalle occupazioni di fabbriche e, per quanto riguarda i dipendenti dalle dogane, abbiamo presenti le lunghe code di vagoni e di autocarri pieni di merce in deperimento, pieni di animali che soffrono o hanno sofferto la fame e la sete. Ma non ci soffermiamo a calcolare in cifre i danni e la perdita di beni che ne è derivata. Si tratta di perdite enormi. Perciò, quando sarà approvato questo disegno di legge (e ci vorrà ancora del tempo giacché la Commissione lo ha sensibilmente modificato sopprimendo addirittura due articoli, cosicché dovrà tornare al Senato), sarà sempre tardi. Tardi ai fini dell'interesse nazionale, ai fini del lavoro, della produzione, dei rapporti con l'estero, delle importazioni e delle esportazioni. Però non possiamo dire che il disegno di legge in esame sia perfetto, il *non plus ultra* dei provvedimenti legislativi. È un provvedimento del tutto particolare — come è già stato sottolineato anche dai colleghi che mi hanno preceduto — che riguarda, sì, una benemerita categoria di lavoratori, ma che non si inquadra ancora in quella ristrutturazione e razionalizzazione della pubblica amministrazione per le quali abbiamo un ministero che sta lavorando da forse trent'anni.

Il provvedimento si è reso necessario a causa di deficienze governative, conseguenti a stanziamenti di spesa insufficienti e al tristemente famoso esodo degli *ex* combattenti. Nel primo caso si è disposto male, non comprendendo nei calcoli i contributi per assistenza malattia dovuti dallo Stato e che, nel 1974, sono passati dal 5,60 per cento al 7,10 per cento. Nel secondo caso si è provveduto in ritardo, il che è peggio che provvedere male.

Quando è stato deciso di concedere l'esodo, non si è provveduto a rimpiazzare e a sostituire il personale che lasciava il posto di lavoro: si è lasciato che le cose andassero a modo loro, a briglia sciolta, cosicché ci si è trovati improvvisamente senza personale, e soprattutto senza personale qualificato.

Nel nostro caso, inoltre, cioè con riferimento ai dipendenti delle dogane, tanto per aggravare la situazione si è deciso, nel dicembre 1973, di ridurre l'orario di lavoro da sette a sei ore giornaliere.

Da quanto ho detto, onorevoli colleghi, vi sarebbe motivo perché la nostra parte politica ribadisce la sua sfiducia nei confronti del Governo ed esprimesse voto contrario al disegno di legge in esame. Tuttavia, sono altre le cose che ci preoccupano; soprattutto abbiamo presente l'interesse della nazione, l'interesse del lavoro e della produzione: lavoro e produzione che, da questo provvedimento, riceveranno un modesto, ma necessario ed urgente aiuto. Soltanto in base a tale motivazione, il nostro gruppo voterà a favore del provvedimento.

Colgo l'occasione, onorevole sottosegretario, per ricordarle la situazione dei dipendenti delle imposte dirette. Ho avuto l'onore di presentare, tre mesi or sono, una interrogazione in proposito, ma ancora non sono stato onorato di una risposta. La risposta, forse, è nei fatti. Quel personale è ancora in agitazione, né il Governo è adeguatamente intervenuto. Gli interessi in gioco sono enormi, come enorme è il danno per la pubblica amministrazione. Forse la proposta di legge di iniziativa del senatore Di Bartolomei risolverà parzialmente il problema, ma essa stessa è tardiva.

Io ho una piccola industria, onorevole sottosegretario, ed ho sempre constatato che uno dei criteri più validi da seguire è quello di curare i rapporti con i dipendenti, in modo che questi lavorino impegnati e soddisfatti; ed ho constatato che i dipendenti possono determinare la fortuna o la morte delle aziende. Ebbene, credo che anche lo Stato debba avere le medesime preoccupazioni. E se oggi lo Stato è in crisi, una delle cause di tale crisi sta proprio nell'aver trascurato, direi sistematicamente, i rapporti con i propri dipendenti, siano essi delle dogane, delle imposte dirette, o delle forze armate (come è testimoniato dalle attuali proteste dei sottufficiali dell'aeronautica).

Il mio invito, pertanto, è quello di provvedere tempestivamente; ma non so se sarete in grado di farlo. Occorrerebbe, forse, un cambiamento radicale di politica e di uomini. Ma il discorso ci porterebbe lontano, e forse fuori dell'argomento.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Maggioni.

**MAGGIONI, Relatore.** Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

### **Proposte di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione alle sottodate Commissioni permanenti in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

« Modifica all'articolo 189 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, recante indennità integrativa al personale che, dopo il collocamento a riposo, continua nell'impiego presso Stati esteri, ovvero presso enti, organismi o tribunali internazionali » (3873) (con parere della III e della V Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Contributo per la partecipazione italiana al programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (PAM) per il quadriennio 1973-1976 » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3899) (con parere della V e della XI Commissione);

« Integrazione del finanziamento per la costruzione di edifici scolastici in Buenos Aires e in Addis Abeba » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3900) (con parere della V, della VI e della VIII Commissione);

« Aumento del contributo ordinario a favore dell'Istituto italiano per il medio ed estremo oriente (ISMEO) » (approvato dalla III Commissione del Senato) (3902) (con parere della V Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Finanziamento integrativo, con carattere di urgenza, di 200 miliardi di lire per la

prosecuzione dei lavori di quadruplicamento della linea Roma-Firenze della rete ferroviaria dello Stato » (3867) (con parere della V e della VI Commissione);

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

« Norme in materia di garanzia del salario e di disoccupazione speciale in favore dei lavoratori dell'edilizia e affini » (3869) (con parere della IV, della V e della XII Commissione);

*alla XIV Commissione (Sanità):*

Senatori ZANTI TONDI CARMEN ed altri: « Istituzione dei consultori familiari » (testo unificato approvato dal Senato) (3901) (con parere della I, della II, della IV e della V Commissione).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

### **Proposta di trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

**PRESIDENTE.** A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la XII Commissione permanente (Industria), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

ALIVERTI ed altri: « Modifiche all'articolo 14 e all'articolo 15 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 settembre 1947, n. 896, recante disposizioni per la disciplina dei prezzi » (3244).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

*alla II Commissione (Interni):*

IPERICO ed altri: « Soppressione dell'ENAL e norme per una nuova politica del tempo libero » (3886) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

*alla III Commissione (Esteri):*

« Approvazione ed esecuzione dell'accordo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, e la Repubblica di Finlandia dall'altro, con allegato, protocolli e atto finale, firmato a Bruxelles il 5 ottobre 1973 » (approvato dal Senato) (3878) (con parere della VI e della XII Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Conversione in legge del decreto-legge 25 giugno 1975, n. 254, concernente il termine e le modalità per la presentazione nell'anno 1975 delle dichiarazioni dei redditi » (approvato dal Senato) (3925);

LAFORGIA ed altri: « Modificazioni alle norme sulle imposte dirette e sull'IVA per le imprese artigiane » (3845) (con parere della I, della V e della XII Commissione);

*alla VII Commissione (Difesa):*

SIMONACCI: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 settembre 1950, n. 807, in materia di corresponsione della razione viveri al personale delle forze armate in servizio sugli aeroporti » (3856) (con parere della V Commissione);

BIRINDELLI: « Norme in materia di avanzamento di ufficiali in particolari situazioni » (3864) (con parere della I e della V Commissione);

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

BARDOTTI ed altri: « Determinazione dei ruoli organici del personale direttivo della scuola materna, della scuola elementare e del personale educativo » (3844) (con parere della I e della V Commissione);

CASTIGLIONE ed altri: « Anticipazione dell'iter scolastico e sviluppo della scuola sta-

tale dell'infanzia » (3850) (con parere della I, della II, della V, della IX e della XIV Commissione);

CANEPA ed altri: « Principi fondamentali in materia di istruzione e formazione professionale » (3851) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

LENOCI ed altri: « Istituzione della scuola secondaria superiore unitaria » (3852) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

*alla X Commissione (Trasporti):*

« Prescrizioni particolari relative alle caratteristiche di sicurezza dei veicoli » (approvato dal Senato) (3893) (con parere della III, della IV, della VII e della XIV Commissione);

*alla XI Commissione (Agricoltura):*

BARDELLI ed altri: « Finanziamenti alle regioni per l'agricoltura » (3876) (con parere della I e della V Commissione);

« Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera » (3894) (con parere della I, della III, della IV, della VI e della XII Commissione);

*alle Commissioni riunite II (Interni) e IV (Giustizia):*

TASSI ed altri: « Modifica delle norme penali relative all'osceno ed alla pornografia » (3827) (con parere della I Commissione).

### Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 luglio 1975, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti diretti ad assicurare il regolare funzionamento dei servizi doganali (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato) (3430);

— *Relatore:* Maggioni.

3. — *Discussione dei progetti di legge:*

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 23 novembre 1967, n. 1318, recante norme per il riordinamento della sperimentazione agraria (1198);

SPERANZA: Disciplina del rapporto di lavoro del personale degli Istituti di ricerca e di sperimentazione agraria (2727);

— *Relatore:* Pisoni.

4. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 maggio 1975, n. 150, concernente provvidenze scolastiche a favore di insegnanti ed alunni provenienti dall'Eritrea (approvato dal Senato) (3861).

5. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DALVIT ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellazione (588);

VAGHI ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— *Relatore:* Truzzi.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed

altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCETTI ed altri (2342); POCETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

7. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* MAZZOLA;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore:* de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore:* Mazzola;

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

*e delle proposte di legge costituzionale:*

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore:* Galloni.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

**La seduta termina alle 19,30.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

## INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA

MALAGODI. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per conoscere — premesso:

che, secondo l'articolo 300 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383, i comuni possono assumere mutui solamente nella misura in cui l'ammontare degli interessi relativi non superi il quarto delle proprie entrate correnti;

che il comune di Pavia, secondo quanto risulta dalla relazione finanziaria municipale per l'esercizio 1975, avrebbe, sulla base della suddetta disposizione, la possibilità di corrispondere interessi per altri 800 milioni di lire al netto degli interessi da corrispondere per mutui contratti negli esercizi passati;

che la delibera del comune di Pavia prevede l'assunzione di mutui per 18,7 miliardi di cui 2 miliardi circa per estinguere mutui precedenti;

che la somma di 800 milioni non è sufficiente in nessun caso al pagamento degli interessi per i mutui suddetti, a meno di calcolare un saggio di interessi, oggi irrealistico, dell'ordine del 4-5 per cento;

che, anche se il comune di Pavia, in base a quanto risulterebbe dai dati che emergono dal bilancio di previsione e dalla relazione finanziaria, ha la possibilità teorica, anche se forse già superata in pratica, di delegare cespiti di bilancio in quantità sufficiente per la garanzia dei mutui richiesti, l'operazione risulterebbe pur sempre illegittima nella misura in cui oltrepassasse i limiti di cui all'articolo 300 del testo unico citato —

se il Ministro intenda adottare le necessarie misure dirette a subordinare l'assunzione dei mutui da parte del comune di Pavia, sia presso la Cassa depositi e prestiti, sia presso gli istituti di credito, alla stretta osservanza dei precisi limiti stabiliti dalla legge.

(4-14079)

POMPEI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio ed artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se risponde a verità:

che il CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare), per l'effettuazione della cosiddetta operazione di normalizzazione, la quale ha concesso particolari benefici solo a

coloro in possesso di titolo di studio con valore legale, ha impiegato una somma molto superiore a quella occorrente per l'applicazione dell'assegno temporaneo annuo di lire 520.000, previsto dalla legge 15 novembre 1973, n. 732, a tutti i dipendenti;

che per avallare la cosiddetta normalizzazione, prevista dalla delibera 13 settembre 1973, n. 160, la Corte dei conti in sede di controllo sulla gestione finanziaria degli enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, con determinazione n. 1206, ha ritenuto tale operazione legittima solo in quanto una parte della retribuzione mensile di ciascun dipendente, pari a lire 8.500, potesse essere considerata come applicata da parte dell'ente ai sensi della ricordata legge n. 732, la quale avrebbe consentito aumenti temporanei di retribuzione anche di misura inferiore alle 520.000 lire annue.

Infine, per sapere come mai tale delibera sia stata approvata dai Ministri vigilanti nonostante che il suddetto aumento di lire 8.500 (per altro conglobato nello stipendio) non potesse, all'epoca, essere ritenuto fatto in applicazione della legge n. 732, di due mesi successiva alla delibera n. 160 del CNEN; perché per avallare tale operazione di normalizzazione la Corte dei conti ha dovuto far riferimento alla supposta applicazione della legge n. 732; se tale richiamo della legge n. 732 è da ritenersi in rapporto ad uno stanziamento di fondi fatto al CNEN per consentire all'ente di applicare l'aumento temporaneo di lire 520.000 annue a ciascun dipendente, condizione questa che l'ente avrebbe eluso impiegando questi fondi per realizzare un obiettivo opposto a quello previsto dalla legge, cioè non già in senso perequativo ma per una operazione che ha pesantemente discriminato tra il personale dell'ente in base a meri requisiti formali.

(4-14080)

QUILLERI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale la RAI-TV avrebbe messo in onda lunedì 14 luglio 1975 alcune trasmissioni a colori; e per sapere chi abbia autorizzato dette trasmissioni prima della scelta definitiva da parte del Governo del sistema da adottare.

(4-14081)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere le ragioni dei ritardi nella realizzazione della strada a

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

scorrimento veloce Rosarno-Gioiosa Jonica, ritardi che risultano pregiudizievoli allo sviluppo della provincia di Reggio Calabria i cui importanti centri dei versanti tirrenico e jonico non sono adeguatamente collegati, specie a seguito dei danni alle infrastrutture viarie prodotti dalle alluvioni del 1972-73; per conoscere, altresì, i tempi di attuazione della detta strada a scorrimento veloce. (4-14082)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che le sezioni di corte d'appello e di procura generale di Reggio Calabria non hanno un proprio organico di cancelleria e segreteria; che i detti uffici funzionano con cancellieri e segretari distaccati dal tribunale e dalla procura della Repubblica di Reggio Calabria, in numero insufficiente; che tale situazione non è favorevole ai funzionari distaccati, mentre è di indiscutibile pregiudizio per il regolare funzionamento di quegli importanti uffici giudiziari — quali provvedimenti immediati intenda adottare, anche nella prospettiva della istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria con l'aggregazione dei tribunali di Palmi e di Locri. (4-14083)

VALENSISE E TRIPODI ANTONINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per consentire la rapida effettuazione dei lavori di scavo a Crotona sull'area tra via Tedeschi e via Paternostro, lavori che sarebbero stati sospesi per mancanza di fondi, nonostante l'importanza dei reperti venuti alla luce.

Per conoscere, altresì, se esistono prospettive ed intendimenti per un organico piano di interventi archeologici in Calabria, in considerazione della insufficienza della frammentaria attuale azione, condizionata da fondi irrisori e assolutamente inadeguata all'inestimabile valore del patrimonio archeologico calabrese. (4-14084)

VALENSISE E TRIPODI ANTONINO. — *Al Governo.* — Per sapere se sia vero che i tempi di installazione e di avvio di una industria manifatturiera a San Gregorio di Reggio Calabria siano stati ritardati dalla inerzia dei competenti organi, tanto che l'industria in parola si sarebbe dovuta sostituire ad essi

per i problemi dell'approvvigionamento idrico, per l'impianto di depurazione, per la rete fognante; per sapere, altresì, se sia vero che l'aumento della produzione e della occupazione della citata industria sia subordinato alla costruzione di una sottostazione ENEL che potrebbe entrare in funzione solo tra più di un anno.

Per conoscere, infine, se si ritenga di intervenire nel modo più deciso per accertare responsabilità, per eliminare colpevoli inerzie, per ottenere dall'ENEL, ente pubblico, tempestività di interventi peraltro dovuti, in modo che iniziative di industrializzazione possano, in tempi brevissimi, creare il massimo di posti di lavoro, in una zona flagellata, oltre che dalla disoccupazione e dalla sottoccupazione, dalla insensibilità di pubblici organismi, assolutamente intollerabile. (4-14085)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per conoscere se non ritengano che la concessione gratuita ai rispettivi dipendenti — di energia elettrica da parte dell'ENEL, di biglietti da viaggio da parte delle ferrovie dello Stato e dell'Alitalia, dell'uso del telefono da parte delle società telefoniche e di altre prestazioni da parte sempre di enti che gestiscono pubblici servizi — rappresenti una anomalia retributiva e un elemento di distorsione nella chiarezza e precisione dei bilanci degli enti in questione.

Ad avviso degli interroganti, i vantaggi anomali di cui sopra dovrebbero essere riassorbiti eventualmente nei futuri rinnovi dei contratti sindacali delle rispettive categorie, anche tenendo in debito rilievo i privilegi retributivi e di altra natura dei quali già godono tali categorie in confronto ai trattamenti in vigore per altre ad esse paragonabili. (4-14086)

ALESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se non intendano promuovere una accurata indagine sulla gestione dell'ENEL, volta ad accertare tutti i motivi dell'attuale grave stato di dissesto del bilancio del medesimo, e portare i risultati di tale indagine all'esame del Parlamento, prima di procedere a qualsiasi iniziativa in materia

di ulteriori aumenti del fondo di dotazione, di maggiorazione delle tariffe elettriche e di realizzazione dei richiesti programmi di potenziamento della produzione di energia.

Poiché l'ENEL non manca di addossare buona parte della colpa del dissesto di gestione agli oneri sociali comportati dalle tariffe politiche, si chiede che sia quantificata l'incidenza delle perdite connesse alle tariffe in questione, mentre appare altrettanto necessario che sia maggiormente precisata l'incidenza dei costi retributivi e previdenziali del personale, che sono senza dubbio sensibilmente superiori a quelli rilevati in ogni altro settore produttivo paragonabile a quello elettrico.

In proposito si ricordano i dati, ripresi anche dalla relazione al Senato in sede di varo della concessione del fondo di dotazione all'ENEL, che dimostrano una forte eccedenza dei costi del personale dell'ENEL, in assoluto nonché in percentuale sul costo globale del kilowattora, rispetto ai costi del sistema elettrico francese e inglese, maggiormente paragonabili, per struttura e regime, al nostro sistema.

Si chiede infine di conoscere se il Governo reputa legittimo, nonché equo per gli utenti, il sistema dell'esazione trimestrale dei canoni, dissociata e anticipata sulla lettura (semestrale) dei contatori. (4-14087)

**ESPOSTO E DI MARINO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Per sapere se corrispondono al vero ripetute notizie secondo le quali gli adempimenti legislativi relativi alla legge 17 agosto 1974, n. 386 (che prevede che con apposito decreto presidenziale da emanarsi entro il 1° luglio 1975 debbano essere sciolti tutti i consigli di amministrazione degli enti mutualistici e che siano al tempo stesso nominati i commissari straordinari per la temporanea gestione degli enti stessi) non contemplano misure di nomina dei commissari per le mutue provinciali e comunali dei coltivatori diretti.

Si fanno circolare voci di interessate, parziali e burocratiche interpretazioni della legge n. 386 per ricavarne assurdità come quella secondo cui potrebbe nominarsi un commissario della Federazione nazionale cassa mutua coltivatori diretti e non anche quelli per tutte le strutture locali e provinciali della federazione medesima, quando la finalità della legge n. 386 è quella di estinguere « tutti gli enti e le gestioni

autonome preposti alla erogazione dell'assistenza sanitaria in regime mutualistico » e di ripartire le relative strutture fra Stato, regioni ed enti territoriali per l'attuazione del servizio sanitario nazionale.

Una stessa disposizione della legge richiamata elimina ogni possibilità di dubbio in proposito quando prevede lo scioglimento delle casse mutue provinciali delle province di Trento e di Bolzano, e tratta di esse solo al fine di differenziare le competenze (che, nel caso, spettano al presidente delle giunte provinciali di Trento e di Bolzano, anziché al Presidente della Repubblica).

Si chiede dunque di sapere se si intende adempiere ai compiti fissati nella legge n. 386 con una corretta interpretazione della medesima che deve tener fermi lo scopo perseguito dalla legge stessa e la chiara determinazione dei suoi obiettivi finali.

È abbastanza noto che le casse mutue dei coltivatori diretti attraversano una gravissima crisi di gestione e che molte di esse sono ridotte a nuclei di poche decine di assistiti, ed è anche per questo che occorre affrontare subito la situazione nei termini nuovi se non si vuole arrivare al collasso completo e pregiudicare anche con tali atteggiamenti il rispetto dei diritti costituzionali di eguaglianza di trattamento dei coltivatori con tutti gli altri lavoratori nell'assistenza sociale. (4-14088)

**CARDIA, MARRAS, PANI E BERLINGUER GIOVANNI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.*

— Per sapere se corrisponda a verità che la Commissione di esperti qualificati, costituita con decreto ministeriale 2 settembre 1974 per lo studio della possibilità di utilizzazione del carbone Sulcis ha concluso i suoi lavori confermando, senza riserve e con ricchezza di dati, tale possibilità e se egli non ritenga — data l'importanza di tali conclusioni — di portarle a conoscenza del Parlamento, del consiglio regionale sardo e del paese, proponendo nel contempo le misure organizzative e finanziarie per l'immediata ripresa dell'attività estrattiva;

e per conoscere altresì se corrisponda al vero che, nel prospettare al CIPE i lineamenti di un piano nazionale minerario, secondo le norme contenute nella legge 7 marzo 1973, n. 69, egli non si sia limitato ad accogliere, come doveva, le conclusioni della Commissione, ma abbia proposto, inve-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

ce, di domandare la nomina di una nuova Commissione di indagine, questa volta in sede CEE, con evidente rinvio *sine die* di qualunque determinazione utile in merito al problema del reimpiego del carbone Sulcis. (4-14089)

**AZZARO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza delle voci di grave dissesto finanziario dell'ITAVIA che, a breve scadenza, potrebbe pregiudicare la sua normale attività e se non ritiene di intervenire adeguatamente ai fini di prevenire la situazione di disagio che immancabilmente si verificherebbe nell'intero settore dei trasporti aerei nazionali se per qualunque ragione l'ITAVIA cessasse o riducesse la sua attività. (4-14090)

**AZZARO.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza che a Messina da oltre 20 anni abitano circa 100 famiglie in locali terreni (botteghe) in isolati dell'IACP a cui, a quanto sembra, non è stata concessa la possibilità di scomputo prevista dalle leggi in vigore;

2) se ritiene che un uso tanto prolungato dei locali in parola come abitazioni non abbia dato il diritto, a chi vi dimora, di usufruire di tutti i benefici (possibilità scomputo dei locali compresa) goduti da quelli più fortunati che hanno avuto in assegnazione appartamenti dell'IACP. (4-14091)

**CARADONNA, RAUTI E ROMUALDI.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premesso che i cittadini della valle dell'Aniene vivono di depressione e di avvilimento, per cui le inutili promesse e gli interventi episodici non hanno certamente risolto i problemi dell'occupazione;

tenuto conto che il reddito della popolazione della valle dell'Aniene cala vertiginosamente, che la disoccupazione e la sottoccupazione sono il dramma quotidiano di tante famiglie;

accertato che nella zona non esistono fonti di lavoro importanti per cui il «pendolarismo» costituisce uno dei più assillanti problemi;

considerato che nella cittadina di Su-biaco, che è il centro maggiore di tutto il comprensorio, esiste una «cartiera» gestita dalla GEPI (ente di Stato per la gestione e le partecipazioni industriali), che tiene occupate alcune decine di operai;

visto che la predetta GEPI ha annunciato la necessità di mettere sotto cassa integrazione gli operai per alcune settimane di agosto ed in quelle successive —

se sia al corrente dello stato di apprensione delle numerose famiglie colpite dalla decisione dell'azienda e quali concreti urgentissimi provvedimenti si intendono adottare per riportare un po' di serenità non solo ai lavoratori danneggiati e strumentalizzati dalla triplice sindacale, ma all'intera economia della zona, in lenta ma progressiva agonia. (4-14092)

**FURIA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri la direzione generale per l'istruzione secondaria di 1° grado ha disposto — con raccomandata del 16 giugno 1975 — che nella scuola media statale di Candelo (Vercelli), «nel prossimo anno scolastico 1975-76, l'insegnamento della lingua francese venga impartito in quattro prime classi in modo da costituire i quattro corsi necessari al mantenimento delle cattedre previste dall'organico».

Poiché nella scuola media di Candelo esistono soltanto quattro prime classi, qualora tale disposizione dovesse venire adottata, si avrebbe la soppressione di fatto dell'insegnamento della lingua inglese, che era stato richiesto da numerose famiglie e regolarmente autorizzato negli anni scorsi (nell'anno scolastico 1974-75 si sono svolti regolarmente nelle prime classi 3 corsi di francese e 1 di inglese).

È da sottolineare il vivissimo malcontento che tale disposizione, ha provocato tra le famiglie interessate. Il consiglio d'istituto della scuola ha preso posizione chiedendo spiegazioni al Ministero e protestando per il fatto che una decisione di tale portata sia stata assunta senza alcuna preventiva consultazione degli organismi democratici locali.

Per tutte queste ragioni l'interrogante chiede altresì in quale modo intende intervenire per garantire che la questione venga riesaminata e corretta, anche attraverso

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

un rapporto che consenta di appurare le esigenze e la volontà reali della popolazione scolastica di Candelo, e sottolinea l'urgenza di tale intervento in modo che sia possibile giungere ad una soluzione positiva prima dell'apertura del prossimo anno scolastico. (4-14093)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — in ordine all'incendio divampato il 6 luglio 1975 in un deposito di vernici al viale Ippocrate di Roma, che è andato completamente distrutto, al panico che ha allarmato i cittadini della zona, alla evacuazione imposta per motivi di sicurezza agli abitanti di uno stabile adiacente al deposito stesso, al ferimento di tre vigili del fuoco rimasti ustionati ed all'intasamento del traffico che ha bloccato per vasto raggio tutti gli automezzi nelle strade interessate della zona — se le indagini svolte dalle forze dell'ordine hanno potuto accertare quali siano state le cause reali che hanno provocato detto sinistro e se i proprietari del deposito di vernici avevano osservato tutte le disposizioni vigenti in materia di prevenzione di incendi. (4-14094)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere se sono a conoscenza che decine di cabine telefoniche pubbliche, installate in varie zone della città di Napoli ed anche in alcuni comuni della provincia, dalla SIP, sono oggetto di incivili atti di vandalismo, ad opera di teppisti che asportano apparecchi telefonici, gettoniere con il contenuto in danaro e in gettoni e che sovente distruggono perfino le cabine stesse.

Per conoscere con quali misure i Ministri intendano sollecitare una efficiente vigilanza da parte delle forze dell'ordine per la identificazione degli autori di detti atti di vandalismo, per preservare quel pubblico patrimonio e consentire che gli utenti possano avvalersi di detta utile istituzione. (4-14095)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine alla rapina consumata nell'ufficio postale di Piazzolla di Nola, in via Parrocchia, 12, ad opera di rapinatori armati di pistole giunti a bordo di un'auto, che hanno realizzato un bottino

di 1 milione e mezzo in contanti prelevati dalla cassaforte dell'ufficio — quale esito abbiano avuto le indagini esperite dalle forze dell'ordine per la identificazione dei criminali. (4-14096)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al grave blocco stradale, attuato il 28 giugno 1975 da oltre 200 abitanti del Rione Santa Rosa di Ponticelli delle strade di comunicazione tra Cercola e San Giovanni a Teduccio per protestare contro i frequenti incidenti stradali causati dalla insufficiente illuminazione viaria, dalla carente sorveglianza da parte dei vigili urbani e dall'assoluta mancanza della segnaletica stradale in detta zona — se il Ministro non intenda intervenire per sollecitare la civica amministrazione e gli enti competenti a provvedere all'eliminazione dei lamentati inconvenienti che hanno provocato le esasperate proteste di cui innanzi. (4-14097)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al furto perpetrato da un deposito di coloniali in via Nuovo Foro Boario a Nola, ai danni del titolare tale Giuseppe Corcione, per bottiglie di liquori dal valore di oltre 15 milioni — quali risultati abbiano dato le indagini esperite dalle forze dell'ordine per identificare gli autori del grosso colpo e per recuperare la refurtiva. (4-14098)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in ordine alle vertenze in corso da tempo e non ancora risolte tra l'amministrazione comunale di Napoli ed i dipendenti della stessa, che provocano attraverso le frequenti manifestazioni di sciopero, il blocco totale di tutti i servizi comunali, anche di preminente interesse, quali sono quelli della nettezza urbana, funerari, cimiteriali e dei trasporti — con quali misure il Governo intenda intervenire per sollecitare la definitiva composizione di dette vertenze, l'accoglimento delle istanze — se fondate — dei dipendenti comunali e la normalizzazione di tutti i servizi onde alleviare il grave disagio avvertito dalla esasperata popolazione napoletana. (4-14099)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere —

in ordine al furto di una cassetta contenente gioielli e denaro contante, sottratta dalla cassaforte sistemata nella direzione degli stabilimenti della società Cirio a San Giovanni a Teduccio appartenente al dottor Pietro Signorini;

nonché in ordine al trafugamento del furgone-frigorifero, targato MI U-32728, di proprietà della società Findus e carico di alimenti surgelati, perpetrato alla via Pugliano del comune di Portici da delinquenti che si sono allontanati con l'autofurgone, scortandolo con un'alfasud munita di targa falsificata;

nonché, ancora, in ordine al furto consumato nella chiesa di San Giovanni Battista, al corso San Giovanni a Teduccio n. 594, di un quadro, tre teche, due pissidi, due vassoi di argento ed un calice, previa effrazione del portone della chiesa citata —

se le indagini delle forze dell'ordine hanno identificato i temerari autori dei tre grossi colpi denunciati, e con quali misure il Ministro intenda assicurare nelle zone confinanti, alle porte di Napoli, una migliore tutela dei beni delle poche industrie residue che operano in quella zona e delle chiese fatte oggetto a frequenti colpi del genere. (4-14100)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al fatto accaduto a Castellammare di Stabia e nei pressi della stazione della Circumvesuviana, ai danni di tale Vincenzo Parmentola del predetto comune e ad opera di un delinquente che, dopo essersi qualificato come agente di pubblica sicurezza, non ha esitato a perquisire nella *toilette* della stazione la vittima, impossessandosi del portafogli contenente 100 mila lire in contanti e la carta di identità — quali risultati hanno dato le indagini esperite dalle forze dell'ordine per l'acclaramento del fatto singolare e per la identificazione e denuncia del temerario criminale. (4-14101)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine al grave episodio accaduto nella centrale piazza Mercato di Napoli, ai danni del calabrese Martino Vitale e della moglie di costui, ad opera di criminali scippatori che, dopo aver mandato in frantumi il vetro dell'auto ed

aver sottratto alla signora alcune borse, hanno accoltellato il marito intervenuto in difesa della moglie, provocandogli lesioni — quali risultati abbiano dato le indagini svolte dalle forze di polizia per l'identificazione e la denuncia degli autori del duplice fatto delittuoso. (4-14102)

ALFANO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere —

in ordine allo scippo di un borsello contenente 40 mila lire, 3.500 franchi svizzeri, 3.500 franchi francesi, documenti e buoni di benzina, del quale è rimasto vittima il turista francese Raimond Lutz nei pressi della seggiovia del Vesuvio;

nonché in ordine allo scippo della borsa con 1.000 lire ed una foto, del quale è rimasta vittima la turista francese Monique Minard al corso Garibaldi di Napoli;

nonché in ordine all'altro scippo consumato, per contanti e documenti, ai danni della turista francese Helen Variot nella centrale piazza Trieste e Trento di Napoli da due giovani criminali —

quali risultati abbiano dato le indagini svolte dalle forze dell'ordine per la identificazione e la denuncia degli autori di tali fatti e con quali misure i Ministri si propongano di arginare la crescente criminalità in Campania per la tutela delle attività turistiche e per la reputazione del nostro paese all'estero. (4-14103)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — in ordine allo scippo di una borsa contenente 2 milioni e mezzo del quale è rimasto vittima il commerciante Antonio Gangiano sulla soglia del bar America a Melito, ad opera di due teppisti a bordo di una moto — se le indagini condotte dalle forze di polizia hanno potuto identificare i due criminali centaurizzati. (4-14104)

ALFANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che ogni sera, a partire dalle ore 20 e sino a notte inoltrata, tra le aiuole della vasta piazza Carlo III in Napoli, frotte di giovinastri si radunano con torme di grossi cani lupo e da guardia, dei quali sollecitano la monta e che incitano a vere e proprie battaglie tra i latrati delle bestie e chiassose grida dei proprietari di essi,

devastando il verde residuo delle aiuole, distruggendo le poche panchine ancora valide e disturbando la quiete pubblica dei cittadini abitanti negli stabili circostanti;

se il Ministro intenda intervenire per sollecitare le forze dell'ordine ad attuare in detta piazza quella necessaria azione di vigilanza che valga ad eliminare lo sconcio lamentato — che tra l'altro si svolge a pochi metri dal comando della polizia stradale — a tutelare la quiete pubblica dei cittadini nel cuore della notte ed a salvaguardare l'integrità di quel poco verde e delle residue panchine, destinati al trattenimento di mamme e di bambini del quartiere. (4-14105)

ALFANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere — in ordine alle risultanze statistiche che denunciano un aumento del costo della vita, tra il mese di marzo 1974 ed il mese di marzo 1975, del 21 per cento, mentre le retribuzioni per i pubblici dipendenti risultano maggiorate, alla data di oggi, soltanto del 4,6 per cento — con quali misure il Governo intenda intervenire per alleviare il disagio avvertito dai dipendenti dello Stato che, nel raffronto con altre categorie impiegate e non, sono stati sopra tutti e maggiormente colpiti dall'inflazione galoppante. (4-14106)

ALFANO. — *Al Ministro del tesoro e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere — in ordine al recente deliberato del Comitato interministeriale per la concessione del contributo in conto interessi sui finanziamenti in favore di medie e piccole industrie, che ha deliberato la somma di 260 miliardi di lire su 1.805 pratiche, in campo nazionale — quante di dette pratiche interessano

medie e piccole industrie del Mezzogiorno in genere e della regione Campania in particolare. (4-14107)

BAGHINO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponda al vero la notizia riportata dalla stampa quotidiana relativa alle dimissioni dalla marina date dal capitano di vascello Falco Accame, comandante del caccia *Indomito* in segno di solidarietà verso il proprio equipaggio.

L'interrogante chiede inoltre se sia vero che:

a) sono state respinte — e per quali ragioni — le richieste, dovute a valutazioni sociali, umane e organizzative, avanzate dal comandante dell'*Indomito* relative alla opportunità di fare effettuare le riparazioni alla nave a Taranto dove gran parte del personale di bordo ha ormai stabilito la famiglia e, dove, anche per gli altri sarebbe stato possibile trovare alloggi di servizio a terra mentre la nave rimaneva in bacino;

b) a La Spezia, dove il caccia è in sosta per le riparazioni, al posto dei 50 alloggi richiesti ne sono stati offerti dal comando in capo, appena quattro;

c) in dispregio alle norme morali, disciplinari, psicologiche — codificate e non — che vogliono tradizionalmente, senza eccezione alcuna, che a bordo l'unico a rispondere di ogni fatto e del comportamento del proprio equipaggio, sia il comandante, è stato inviato un ufficiale dei carabinieri incaricato di svolgere un'inchiesta tra il personale di bordo.

L'interrogante infine chiede se siano state esperite tutte le necessarie iniziative al fine di evitare alla marina la perdita di un ufficiale altamente valido e quotato. (4-14108)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per partecipare il disagio che hanno provocato alcune misure di carattere giudiziario nei confronti di giornalisti, e per conoscere quali iniziative il Governo intenda prendere, anche nello spirito delle conclusioni cui pervenne la Commissione parlamentare di indagine conoscitiva dell'informazione a mezzo stampa, allo scopo di riformare la legislazione penale in materia di stampa.

(3-03693)

« CARIGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se risponde a verità che il provveditorato generale dello Stato ha noleggiato da alcuni anni un lettore ottico per il quale viene pagato un elevato canone (336 milioni per anno), mentre tale apparecchiatura non verrebbe minimamente utilizzata.

« In caso che ciò risponda al vero, l'interrogante chiede di conoscere quali siano gli intendimenti del Ministro, sia in relazione ad una eventuale disdetta del contratto e sia in ordine all'accertamento delle responsabilità emergenti.

(3-03694)

« ASCARI RACCAGNI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri delle finanze e del turismo e spettacolo, per conoscere — considerato il grave stato di tensione che esiste nel paese, i rapimenti dei presidenti di squadre sportive, Garonzi del Verona e Moccia della Casertana — se la notizia dell'acquisto da parte del presidente della società sportiva del Napoli, Ferlaino, del giocatore Savoldi, non sia un ennesimo invito alla spinta della spirale della violenza e alla messa in mora di tutti gli sforzi che forze dell'ordine e uomini politici vanno perseguendo per dare una crescita ordinata e civile al nostro paese.

« Si considera inoltre che in un paese quale aspireremmo ad essere non si può ammettere che dei privati cittadini ove svolgessero onestamente il proprio lavoro possano disperdere miliardi per attività da mecenati proprie di paesi sottosviluppati.

« Se tutto questo accade poi al sud dove gravi sono i problemi sociali, ci troviamo veramente di fronte alle due Italie: quella della crisi economica al nord, quella della crisi non solo economica, ma morale e civile al sud.

« Gli organi di controllo dello Stato, da quelli sportivi a quelli finanziari, non possono permettere che il paese si ridicolizzi di fronte ad atti di questo genere che si svolgono in piena crisi economica.

« Si chiede, pertanto, una severa inchiesta su queste grosse disponibilità di mezzi finanziari così miseramente bruciati al fine di rendere più morale e meno spaccata la facciata del paese e del meridione in particolare.

(3-03695)

« SANZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle finanze, per essere informato sui risultati degli interventi delle motovedette della Guardia di finanza nelle acque del golfo di Napoli nel quadro della repressione al contrabbando di sigarette.

« Chiede in particolare di conoscere se, a parte i sequestri ed i fermi di merci ed i relativi procedimenti giudiziari nei confronti dei piccoli operatori di contrabbando, siano state colpite anche le potenti centrali e gli organizzatori del traffico.

« Chiede infine di sapere se, a conoscenza di interventi della Guardia di finanza che hanno purtroppo causato vittime, come quella del pescatore Aiello Enrico, e messo in pericolo la vita degli agenti dell'ordine come nel corso dell'operazione del 14 giugno 1975 e a conoscenza della pericolosa operazione disposta il 6 luglio 1975 e che stava per coinvolgere un motopeschereccio e due pescatori, si intenda dare più precise disposizioni che tendano a colpire i veri responsabili e gli occulti legami degli organizzatori del contrabbando e comunque tali da garantire nel più rigoroso rispetto delle norme giudiziarie ed amministrative le vite umane degli agenti della finanza, dei pescatori ed utenti della circolazione marittima e degli stessi marinai sospetti di contrabbando.

(3-03696)

« CALDORO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se rispondano al vero le notizie apparse sulla stampa, a seguito delle dichiarazioni di un

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

esponente politico, sulla permanenza in stato di detenzione nelle carceri di Regina Coeli di numerosi minorenni.

« In caso affermativo, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intende prendere.

(3-03697)

« BALZAMO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se sia esatto che, in occasione delle ultime elezioni amministrative, è stato difficile reperire i presidenti dei seggi elettorali e che il livello di capacità e di serietà delle persone che hanno assolto tale compito è calato paurosamente al punto che molti presidenti di seggio sono risultati non all'altezza di assolvere bene tale delicato incarico; che analoga situazione si è verificata anche per gli scrutatori, molto spesso del tutto inadeguati al loro compito sia per manifesta incapacità, sia per constatata faziosità.

« Gli interroganti chiedono, altresì, di sapere quante siano state le schede annullate nell'ultima tornata elettorale e, qualora il loro numero dovesse risultare, come certamente è avvenuto in molte città tra cui Torino, molto superiore a quello di precedenti consultazioni elettorali, se si possa ritenere che questo fenomeno si è verificato in parte per insufficiente conoscenza delle norme ma, purtroppo, come gli interroganti hanno avuto modo di sapere (senza avere peraltro la possibilità di documentare) per casi avvenuti a danno soprattutto del MSI-destra nazionale, ma anche a danno, volta a volta, della DC e dei partiti laici, anche per una faziosa ed illegale volontà di privare alcune liste di una parte dei voti ottenuti.

« Se tutto ciò risultasse anche solo in parte avvenuto, gli interroganti chiedono se si ritenga opportuno intervenire tempestivamente per ovviare, per il futuro, a tali gravissimi inconvenienti con misure che siano idonee allo scopo: tra le quali un'azione di convincimento nei confronti dei funzionari pubblici e parapubblici per la loro iscrizione nelle liste dei presidenti di seggio; una scelta più oculata dei presidenti; una modifica del compenso per i presidenti e gli scrutatori ormai del tutto inadeguato al mutato costo della vita; una normativa più decisa e che tuteli adeguatamente tutte le liste per la nomina degli scrutatori; una modifica della costituzione degli uffici elettorali centrali, regionali e circoscrizionali; una modifica delle norme elet-

torali per ciò che riguarda il controllo stesso, nel senso che debbano essere riviste non solo le schede contestate, ma anche quelle nulle e quelle bianche; una concreta possibilità di ricorso avverso i risultati elettorali.

(3-03698) « ABELLI, DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i criteri che hanno ispirato il provvedimento punitivo di trasferimento del dottor Ennio Di Francesco da un incarico, efficacemente svolto in un settore di grande interesse sociale, ad un altro di routine amministrativa e se, nel caso citato, sia prevalsa l'opinione che i funzionari di pubblica sicurezza quanto all'esercizio dei loro diritti democratici, costituiscano una categoria di cittadini dimezzati.

(3-03703)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali siano state le cause che hanno determinato le dimissioni dalla marina militare degli ufficiali più qualificati quali i comandanti Savoca Corona, De Micheli, Biglino, Alberini e Accame e se, in particolare, risponda a verità che la massima autorità della marina ha usato pesanti espressioni nei riguardi dell'*Indomito* e dei suoi sottufficiali, obbligando il comandante a prendere una decisa posizione in loro difesa.

« L'interrogante chiede infine di conoscere i termini in cui sono state presentate le dimissioni del comandante Accame.

(3-03705)

« BIRINDELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere — in ordine ai gravi episodi di rapimenti e di estorsioni, che spesso denunciano il tragico epilogo della morte violenta delle vittime, come per il caso del geometra Bruga, del conte De Sayons, dell'armatore D'Amico, dell'operatore turistico Attilio Mazzella e del titolare di trasporti Giuseppe Ferrarini — se il Governo intenda intervenire presso le forze di polizia e presso la magistratura per ottenere la revisione di quella prassi di tolleranza, invalsa da qualche tempo e sollecitata da familiari e legali delle vittime designate, che blocca l'azione delle forze dell'ordine e le indagini

della magistratura fino al pagamento delle ingenti somme richieste per i riscatti, e che — a quanto risulta con palese evidenza — concorre alla moltiplicazione di episodi così clamorosi di criminalità ed a rendere più tracotante, nella tolleranza, la temerarietà delinquenziale degli autori di rapine e di estorsioni, assicurando ad essi una inconcepibile, seppur temporanea, impunità, ed una facilitazione nella fuga con il bottino.

(3-03706)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione al soddisfacente risultato positivo, conseguente alla recente legislazione sulla detenzione delle armi, che ha fatto registrare un notevole numero di denunce per le stesse da parte di migliaia di cittadini che non avevano mai ottemperato a tale adempimento ed anche un congruo versamento di armi, delle quali molti possessori hanno preferito disfarsi — se il Governo, preso atto di quanto sopra, ed in considerazione del breve lasso di tempo concesso con la circolare del Ministero dell'interno per il compimento di quelle operazioni, il cui termine è scaduto il 5 luglio 1975, ed anche valutando la scarsa pubblicità di stampa data a detta scadenza, intenda provvedere, disponendo magari con un'altra circolare dello stesso dicastero, una nuova e breve proroga per consentire ad altri detentori di armi di poterle versare ancora senza conseguenze processuali e possibilmente senza le imposizioni di dichiarazioni sottoscritte, che hanno scoraggiato ed impressionato diversi possessori di armi, sprovvisti di documenti di provenienza.

(3-03707)

« ALFANO ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in merito alla singolare polemica insorta tra l'ente regione Toscana, gli enti locali della città di Firenze, la sovrintendenza ai monumenti e l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, in ordine al completamento dei lavori per realizzare la cosiddetta " direttissima " Roma-Firenze, sospesi a seguito di ordinanze omesse dal comune di Bagno a Ripoli prima e dalla regione Toscana poi, e successivamente annullate dalla commissione di controllo, organo periferico del Governo — se il Governo, il Ministero dei lavori pubblici, il Mi-

nistero dei trasporti e gli altri enti, che hanno curato la progettazione di quei lavori e che hanno provveduto allo stanziamento ed al finanziamento delle somme ingentissime per la realizzazione di quel costosissimo progetto ferroviario, erano preventivamente a conoscenza che esso avrebbe importato oltre alla risoluzione di gravi problemi di natura tecnica ed economica, anche le opposizioni degli interessati enti comunali e regionali citati, nonché della sovrintendenza ai monumenti, che minacciano di bloccare a mezza strada il completamento della " direttissima " ricorrendo al tribunale regionale amministrativo in difesa di accampate esigenze paesaggistiche e urbanistiche ».

(3-03708)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro della sanità, per conoscere:

in ordine al persistente sciopero attuato nella città di Napoli dai netturbini che, ad onta delle sollecitazioni rivolte dal sindaco alle organizzazioni sindacali e del provvedimento di precettazione adottato dal prefetto della provincia, insistono nella astensione dal lavoro da più giorni;

ancorché in relazione all'allarmante appello lanciato dall'ufficiale sanitario sulla pericolosa situazione igienica cittadina —

con quali misure eccezionali il Ministro della sanità si proponga di scongiurare il rischio di una nuova epidemia, che il moltiplicarsi di casi di patologie infettive non induce ad escludere;

se, persistendo tale situazione gravissima, il Governo intenda far ricorso, come in altri paesi democratici si pratica, a provvidenze eccezionali per consentire il rapido smaltimento dei rifiuti, una disinfestazione della città, sia per non danneggiare ulteriormente la già dissestata economia partenopea, sia per non affossare ulteriormente le attività del turismo campano, sia per placare il risentimento più che fondato dell'allarmata ed esasperata opinione pubblica.

(3-03709)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri per i beni culturali e ambientali e del turismo e spettacolo, per conoscere — anche in relazione a due recenti interrogazioni formulate in questi giorni sullo

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1975

stesso argomento, ed in ordine al recente accordo raggiunto tra le organizzazioni sindacali, ente regione ed enti turistici della Campania, i quali ultimi hanno promesso di assumere a proprio carico gli oneri finanziari per l'apertura in tutti i giorni della settimana, ma fino alla data del 30 settembre 1975, degli scavi archeologici e dei parchi pubblici, concordando altresì la protrazione dell'orario per le visite ai musei della regione per due ore giornaliere e sempre limitatamente a detto periodo —

se i Ministri intendano intervenire in tempo utile, nelle sedi competenti, per sollecitare l'ampliamento degli organi del personale ed il reclutamento di nuovi dipendenti, per assicurare, alla scadenza del citato impegno e di detto periodo, che scavi archeologici, parchi pubblici e musei della regione possano osservare l'orario normale di apertura per le visite turistiche e contare su un servizio di vigilanza più efficiente sui beni patrimoniali e culturali in essi custoditi.

(3-03710)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere — in ordine alle reiterate dimissioni rassegnate dal governatore della Banca d'Italia, dottor Guido Carli, costantemente disattese dal competente Ministero del tesoro e dal Governo — se, anche per porre termine alle molteplici polemiche promosse dagli organi di stampa, non tutti politicamente disinteressati, nonché agli interroga-

tivi che l'opinione pubblica più avvertita si pone sia sulla insistente richiesta del governatore per lasciare l'alto incarico, sia sull'inconsueto atteggiamento del Ministero, ritenga opportuno rendere di pubblica ragione i motivi reali che hanno indotto in tempi diversi e più volte a quel passo il governatore della Banca d'Italia, che gode di tanta stima anche in campo internazionale, precisando altresì se — come da più parti si ipotizza — quelle dimissioni siano ispirate da non concordanze sulla linea politica seguita dal Governo in campo finanziario.

(3-03711)

« ALFANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord, per conoscere — in ordine ai recenti provvedimenti adottati dal Governo relativamente alla Finanziaria Meridionale — quali criteri abbiano ispirato il sacrificio del capoluogo della regione Campania per la scelta di Roma quale sede della Finanziaria, la sostituzione del precedente direttore generale, parlamentare del partito di maggioranza relativa, e la nomina pubblicizzata in questi giorni del sostituto.

(3-03712)

« ALFANO ».